

Mensile - Anno CXXX - nr. 11
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 11/2006

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dicembre 2006

il Bollettino Salesiano



LA PRIMA VOLTA DI UN SALESIANO

**DALLA RUSSIA
CON... AMORE**
(pag. 14)

QUELLA NOTTE
(pag. 20)

**COMUNITÀ
EDUCANTE È...**
(pag. 28)

di Pascual Chávez Villanueva

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA MAMMA MARGHERITA IL MODELLO

La mamma di Don Bosco, Margherita Occhiena, può essere il modello di ogni mamma... Il suo è un messaggio di forza, di ottimismo, di speranza contro ogni speranza.



2 papà. Racconta lui stesso:

"Povero figlio, disse mia madre, vieni con me, tu non hai più padre. Ciò detto, ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangeva perché ella piangeva". La mano di Margherita, che pure è straziata dal dolore e dall'apprensione per il futuro, è dolce e ferma: non lascerà mai i suoi figli. È il suo primo importante messaggio: *"Possiamo essere colpiti, ma andiamo avanti e qualunque cosa capiti tu puoi contare su di me"*. Margherita aveva allora 29 anni, Giovannino 2, Giuseppe 4, Antonio 14. Per Antonio, Margherita è solo la «matrigna». Per di più egli è un adolescente grezzo, buon lavoratore, ma cocciuto e geloso.

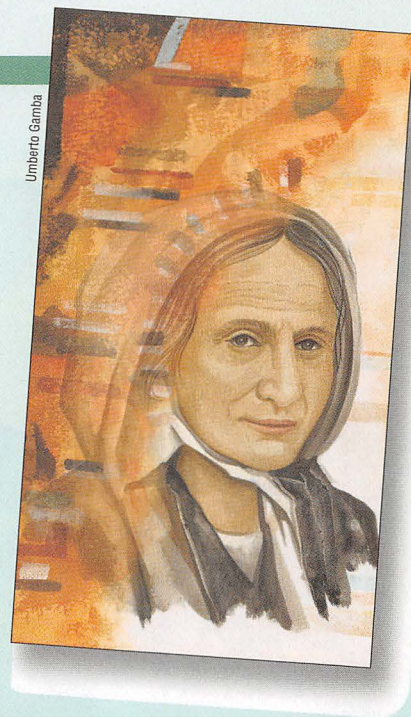
Margherita è una mamma molto «moderna»: la responsabilità della famiglia è sulle sue spalle. La classica battuta sulle madri oggi dovrebbe suonare così: «La mamma è sola!». Oggi, le mamme sono sole in molti modi. Perché hanno un doppio lavoro, fuori e in casa, o perché sono separate con i figli a carico, o perché sono lasciate sole nel compito di educazione dei figli. *Mio marito di queste cose non s'interessa*, dicono, quasi a giustificare una distrazione che è in realtà una colpa grave. **Mamma Margherita è**

prima di tutto presente. Il suo è un amore totale ed effettivo, fatto di poche parole, molte azioni, un esempio continuo, una donazione assoluta. Contadina analfabeta, è ricca d'infinita saggezza e raro equilibrio. Tutti sono concordi nel sottolineare il suo ruolo determinante nella formazione di Giovannino. I suoi furono insegnamenti semplici e grandi. Per esempio:

■ Decisione e coraggio sono gli ingredienti per riuscire. Nessuno vide mai Don Bosco «scoraggiato». E neanche sua madre. In famiglia tutti devono dare una mano. Margherita abituò presto i figli a lavorare in casa e in campagna. Giovanni dovette ingegnarsi per pagarsi gli studi: imparò a fare il sarto, il falegname, il barista, il barbiere. Anche a Valdocco nessuno veniva «viziato». Quando un ragazzo correva da Mamma Margherita per farsi attaccare un bottone alla giacca, lei gli porgeva ago e filo: *"Perché non ci provi tu? Bisogna imparare a fare un po' di tutto"*.



La casetta di Capriglio (Asti) dove il 1° aprile 1788 nacque Mamma Margherita.



Umberto Gamba

■ Il temperamento si deve dominare. Ogni figlio ha un temperamento diverso che deve imparare a tenere sotto controllo. Con la dolcezza e la pazienza Margherita piegò Antonio, tentato all'asprezza. Con attenzione seguì l'evoluzione di Giovannino: *"Giovanni aveva in sé quel sentimento di sicurezza nell'agire che si può con tanta facilità trasnaturare in superbia; e Margherita non esitò a reprimere i piccoli capricci fin dall'inizio, quando egli non poteva essere capace di responsabilità morale"*, ricorda don Lemoyne.

■ Litigi e incomprensioni tra fratelli non si risolvono con predicozzi e discussioni. Mamma Margherita riconobbe la parte di ragione di Antonio che non capiva la voglia di studiare di Giovanni e intervenne efficacemente. Anche se probabilmente aveva le lacrime agli occhi mentre preparava il fagottino di Giovanni che andava a fare il garzone lontano da casa.

■ I figli hanno una strada sulla quale vanno accompagnati. Appena comprese la vocazione del figlio, gli disse chiaramente: *"Sentimi bene, Giovanni. Io voglio che tu ci pensi bene e con calma. Quando avrai deciso, segui la tua strada senza guardare in faccia nessuno. La cosa più importante è che tu faccia la volontà del Signore. Il parroco vorrebbe che io ti facessi cambiar idea, perché in avvenire potrei avere bisogno di te. Ma io ti dico: in queste cose tua madre non c'entra. Dio è prima di tutto"*. Questo è veramente «dare la vita».

Dicembre 2006
Anno CXXX
Numero 11

In copertina:
Per la prima volta
un salesiano diventa
il primo collaboratore
del Papa come Segretario
di Stato della Città
del Vaticano: è il cardinale
Tarcisio Bertone.

Foto: Archivio
del cardinale



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI



Mamma Margherita nei campi
con i figli. Dal film su Don Bosco.

■ **Gioia e serenità** sono il sale della vita. Margherita vigilava, ma non in modo sospettoso e pesante. Sapeva rimproverare sorridendo e prendere la vita con un pizzico di umorismo. Quando lasciò il suo piccolo paradiso dei Becchi per seguire Don Bosco in una periferia triste e malfamata, cantava con suo figlio: "Guai al mondo se ci sente, forestieri e senza niente".

■ **Parlare, dialogare, raccontare** sono momenti irrinunciabili della vita familiare. E nella piccola casa dei Becchi c'era anche il tempo di raccontare i sogni.

■ **La coscienza morale** è una guida fondamentale. Fin da piccoli, i Bosco impararono a distinguere il bene dal male, senza ipocrisia e senza furberie. Conoscevano esattamente quello che dovevano e quello che non dovevano fare. Sul letto di morte Margherita poté dire al figlio: "Ho la coscienza tranquilla, ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto".

■ **Dio s'impara in famiglia.** La preghiera, il catechismo, il senso della provvidenza, i sacramenti, le opere di carità: tutto questo Giovannino Bosco lo imparò sulle ginocchia della mamma. Su quelle ginocchia nacque il Sistema Preventivo. **Ecco il modello per tutta la Famiglia Salesiana.** □

CHIESA

12 Quo vadis Europa (2)

di Silvano Stracca

MISSIONI

14 Russia... secondo profezia

di Giuseppe Tabarelli

VIAGGI

18 Poi Pet: il villaggio diventato città

di Giancarlo Manieri

MEMORIE

20 Quella notte

Redazionale

SPECIALE

23 La prima volta di un salesiano

di CDC

FMA

28 Comunità educante è...

di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefecere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Varia - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrianni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

COLOR CHE SON SOSPESI...

Il grido dei precari è oggi forte... e si può dire che sia il grido dei giovani, soggetti non solo a precarietà lavorativa, ma anche affettiva. La precarietà è la grande questione sociale del nostro tempo.

La precarietà colpisce ormai diverse fasce sociali ma si può dire che "precario" è diventato, in particolare, un sinonimo di "giovane". Non si tratta né di un gioco di parole né di un azzardo, ma di una sfida ormai strutturale a ogni tipo di proposta educativa. Educare, oggi è come camminare sulle acque per l'apostolo Pietro: si parte con entusiasmo ma subito dopo si scopre l'instabilità delle acque e ci si sente tirati sul fondo e si grida verso qualcuno che possa salvarci. La passeggiata sulle acque si trasforma in un incubo. Resta fondamentale, per venirne fuori, tenere ben presente la metà verso la quale si tende. Nel caso di Pietro, è stata questa meta a salvarlo e tenerlo a galla. Nel caso di chi educa le cose sono meno facili. In ballo infatti non sono questioni di fede, ma di sistemi economici e sociali che condizionano in maniera irrimediabile anche i processi educativi.

□ La precarietà tocca tutti e non chiede tessere confessionali. Si può dire che la soffrono meno le classi benestanti. Le classi più umili hanno una consuetudine secolare con la precarietà. Oggi l'allarme è salito di intensità perché essa lambisce le classi medie, ossia la fascia più consistente di popolazione prefigurando un regresso sociale generalizzato: si va verso l'impoverimento.

La precarietà lavorativa che attanaglia i giovani, condizionandoli e scaricando le batterie del loro entusiasmo per la vita, non è tuttavia l'unica precarietà che li assedia. Essi sperimentano la **precarietà dell'amore**, la difficoltà di realizzarlo in forma stabile e non soltanto occasionale. Intorno a loro, specialmente sul piano dell'amore, vedono moltiplicarsi le condizioni di precarietà: tutto si muove e cambia troppo velocemente, più che su una giostra. Gli amori vanno e vengono, i matrimoni si sfaldano con più facilità, le separazioni diventano costume, il dover contare su di sé vivendo spazi di solitudine riempiti da musica e internet,

o altre evasioni, è una medicina consolidata.

□ Ma la precarietà del lavoro condiziona tutto l'essere e la vita. Per questo oggi si assiste a una carica crescente dei giovani precari che chiedono – per ora pacificamente – risposte. L'allegria di essere giovani finisce presto quando ci si affaccia alla ricerca di un lavoro. Il futuro appare subito nero, il mondo diventa angusto, gli spazi sognati svaniscono. E gli educatori, singolarmente, non possono fare molto per il cambiamento. Essi sperimentano che solo fino a un certo punto si riesce a stare efficacemente accanto ai giovani. Poi mentre ragazzi e ragazze cresciuti con belle speranze nel periodo formativo, vengono inghiottiti dal risucchio dell'incerto futuro economico ingombrante, quale macigno sulla loro strada, educatori e genitori misurano tutta la propria impotenza. E l'astrattezza di un bel mucchio di cose dette ai propri giovani.

□ Si apre una grande questione sociale che non si può pensare di risolvere cercando garanzie per quella fascia di giovani che frequentano le rispettive istituzioni private, cattoliche, o di categoria. Non si viene fuori da un problema sociale generalizzato salvando magari i più garantiti. Come cristiani potremmo avere qualche rimorso con questa pratica che confligge con il vivere la dimensione d'amore ampio cui richiama papa Benedetto.

Il ritorno ai giovani teorizzato dai salesiani nel loro prossimo Capitolo generale è una notizia interessante. Tornare ai giovani significa pensare ai precari, una nuova tipologia dei prossimi decenni a economia di mercato. Le cause di questa situazione sono convincenti? Sono ineluttabili? Gli educatori devono svolgere il compito di imbonitori o avviare lo scomodo ruolo di profeti? La terra nuova verso cui siamo incamminati tutti, non sarà definitiva in questo mondo, ma comincia da qui. □





PERCHÉ IL DOLORE? Egregio direttore, [...] Perché tutta questa sofferenza? Perché [...] questo "freddo" di amore che noto in giro? Perché per arrivare a Lui bisogna portare tutte 'ste croci [...] stride immensamente la parola "amore" con la parola "dolore".

Diego, Roma

No, caro Diego, l'unica cosa che non "stride" con la parola amore è proprio il vocabolo incriminato: dolore... E viceversa! Rifletti: amore senza dolore è puro divertimento, superficialità, gioco, e spesso volgarità. D'altronde dolore senza amore è scoramento, frustrazione, avvilitamento, disperazione. L'amore è la conquista più alta della vita e della storia. In assoluto. Ogni conquista vera esige un faticoso (leggi pure doloroso) approccio e altrettanta fatica per mantenerla. È ben per questo che i fallimenti in amore sono in aumento esponenziale. La tendenza di oggi, nell'Occidente opulento, è l'abbattimento del dolore da raggiungere a qualunque costo: o per via farmacologica, o attraverso tecniche psicologiche, o ancora con il rifiuto di ogni vincolo morale... "Rendere tutto facile" è la fatica e il mito dei ricercatori di settore; preparare la pappa fatta, vivere in una specie di eutanasia perenne sarà, forse, anche bello (benché ne dubiti), ma certamente può avere risvolti drammatici, come la crescita di individui senza spessore, incapaci di affrontare qualsiasi impresa. "Il dolore ci è maestro", diceva con verità Eschilo 2500 anni fa! E Seneca, cinquecento anni dopo ribadiva: "L'uomo si prova con il fuoco, l'uomo"

mo con il dolore". Anche Don Bosco insegnava ai suoi ragazzi che le spine che ci pungono nel tempo saranno fiori per l'eternità. Non creda tuttavia che io sia un sadico... combattiamo il dolore, soprattutto quello superfluo, inutile, gratuito, insensato, ma... con intelligenza, perché liquidare il dolore, significherebbe dare il benserivito alle emozioni, inaridire l'uomo. Bisognerebbe imparare a fare come l'ostrica: **quando un granello di sabbia le entra dentro e la ferisce, non si dispera; giorno dopo giorno trasforma il suo dolore in una perla!**

IL COMPENDIO E LA GUERRA. Caro direttore, l'evangelista Giovanni 18,11 dice "Metti via la spada! Chi di spada ferisce di spada perisce". Sembra il ripudio della violenza e della guerra. Ma il "Compendio" dedica 4 domande e risposte sulla guerra (483-486) e adombra la possibilità di una guerra giusta...

Salvatore

È vero. Ma legga bene i 4 interventi; alla fine si accorgerà che la Chiesa è davvero riluttante ad ammettere la legittimità della guerra. L'uso (delle armi) è "moralmente giustificato" solo se esistono "contemporaneamente" alcune condizioni. Ebbene, a mio avviso quelle condizioni è ben difficile che esistano in contemporanea. E se guerra c'è, la legge morale chiede "umanità" verso i combattenti (niente odi, vendette, scatti di collera), il rispetto del "diritto delle genti" (diversamente si commette un crimine), la condanna delle distruzioni di massa, fino alla disobbedienza agli ordini. E, ancora, per evitare la guerra occorre astenersi dal vendere le armi e farla finita con le ingiustizie soprattutto economiche e sociali. Ce n'è abbastanza per un approfondito esame di coscienza. Non le pare?

DISCRIMINAZIONI.

Caro direttore, mi dispiace rilevare che ci sono papi di serie A e papi di serie B. Un papa dei nostri giorni assai dimenticato è Paolo VI, i cui luoghi dell'infanzia non sono affatto meta di pellegrinaggi, a differenza di quelli di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. E anche Giovanni Paolo I è dimenticato. Perché queste discriminazioni anche per i successori di Pietro?

Santino, Atri

È difficile, caro Santino, regolare la coscienza e il sentire delle masse. Per non dire impossibile. Di "psicologia delle masse" hanno parlato personaggi importanti; altri l'hanno convenientemente (anzi in/convenientemente) sfruttata mandandole (le masse) al macello... e c'è, come ben sa, chi lo fa tutt'ora. Non mi risulta che la Chiesa - intendendo stavolta la gerarchia - abbia cercato di sfruttare il sentimento collettivo per dirigere i flussi di pellegrini/turisti verso Sotto il Monte invece che verso la Concesio di papa Montini o verso la Canale D'Agordo di papa Luciani! Dicono, quelli che se ne intendono, che "gli individui si uniscono spogliandosi delle loro caratteristiche individuali per aderire a un corpo unico indifferenziato", che si può formare attraverso chissà quali meccanismi, per cui l'anima della folla presenta aspetti che corrispondono alla vita psichica dei bambini o dei primitivi. E Freud incalza: "La folla è volubile, impulsiva, sensibile alle immagini, ma soprattutto chiusa alle istanze critiche, irrazionale, priva di senso della realtà, suggestionabile, vulnerabile al contagio mentale". Insomma, certi atti, parole, visioni, tendono a propagarsi "infestando" le masse. Da qui, ahimè, alcune perniciosissime conseguenze che ben conosciamo.

COMUNICA. Caro direttore, [...] Qualche mese fa, l'autorevole (!) opinio-

nista di un noto quotidiano nazionale è intervenuto a proposito della posizione della Chiesa Cattolica sulle persone divorziate, scrivendo che il diritto canonico li considera scomunicati "latae sententiae" [...]

Luca, Roma

Caro signore, "l'autorevole opinionista" è tanto autorevole che ha preso una topica. Ma non si meravigli: non è il solo che s'incaglia nelle spire del Diritto, soprattutto quello canonico di cui con ogni probabilità non conosce nemmeno l'abc. Le trascrivo il giudizio del cardinal M. Pompedda, Prefetto Emerito della Segnatura Apostolica, e Giurista di fama, morto solo due mesi fa: "Il divorzio in sé non è peccato... i divorziati risposati non sono scomunicati. Non c'è nessun canone che dica che chi si risposa civilmente nonostante un matrimonio valido vada incontro alla scomunica". Tra i delitti che secondo il Codice di Diritto Canonico comportano la scomunica "latae sententiae" (cioè una scomunica "automatica" senza bisogno che intervenga un organismo ecclesiastico) figura l'aborto procurato, ma non il divorzio. Il che vuol dire che il divorzio attribuisce semplicemente effetto civile di non consistenza a un vincolo coniugale. **Ma il vincolo sacramentale rimane.** Ed è quel vincolo che la Chiesa non ha potere di rescindere, se il matrimonio è stato contratto validamente, che pone qualche interrogativo alle coscienze.

GIUSTA MERCEDE.

Caro dir., [...] Come se la caveranno tanti "bravi cristiani" che sfruttano la mano d'opera di tanti lavoratori (soprattutto stranieri) elargendo una busta paga assolutamente inadeguata; o proprietari di appartamenti che affittano a prezzi impossibili e denunciano al fisco somme irrisorie?

Siro, Varese



Come se la caveranno? Bella domanda, caro signore! Piacerrebbe anche a me sapere la risposta, se non altro per appiccicarla furtivamente sulla porta di casa di certi titolari di imprese e/o proprietari di appartamenti che hanno fatto dell'esosità il loro ideale di vita. Il precetto sul "giusto stipendio" da dare agli operai è uno di quelli che con ogni probabilità peserà non poco sul nostro destino eterno. E tuttavia i sindacati in qualche modo cercano di difendere il potere di acquisto e il posto di lavoro degli iscritti. Peggio stanno gli studenti universitari costretti a rivolgersi ad affittacamere (che sarebbe più opportuno chiamare affittabuchi) i quali per una stanza e un bagnetto hanno l'imprudenza di chiedere 5/600 € mensili (ha letto bene!). Costoro, e ce ne sono tanti, più che sfruttatori sono malfattori. Ma mi fermo, sarebbe troppo lungo e vergognoso entrare in dettagli. Caro Signore, in questo mondo la giustizia è diventata Cenerentola. Ma ne stiamo pagando lo scotto: tutti tentano di "sfruttare", e chi può cerca di difendersi con mezzi altrettanto illeciti. Il risultato: violenze, furti, intollerabili furbizie, aumento costante dei prezzi, e via elencando. Vorrei correggere il Dante del 1° Canto del Purgatorio: "Onestà vo' cercando ch'è sì cara...". Mi perdoni l'alto poeta.

CANTORE E CANTANTE.

Caro dir., [...] Vi è una fondamentale differenza, a mio parere tra cantore e cantante [...]. Il cantore (penso al cantore di chiesa) sa comunicare l'esperienza con Dio e in qualche modo diventa suo testimone. Il cantante esegue una melodia magari anche con molta espressione ma non so quanto sia coinvolto emotivamente. Troppi altri fattori entrano in gioco a disturbare la linearità delle

ERRATA CORRIGE

Il signor Francesco Di Pasqua è volontario missionario, non sacerdote (cfr. Appelli 2006).

APPELLI

Sono un detenuto 40enne. Mi piacerebbe corrispondere con uomini e donne di tutte le età e da qualsiasi parte del mondo, scopo sincera amicizia. **Enzo Cioffi, Via N. Poggioreale 177, 80143 Napoli.**

Cerco amici spagnoli, francesi e inglesi per diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice. **Querin Renzo, Via Cottolengo 14, 10152 Torino.**

Mi chiamo Gianni, sono un pensionato, e con amore colleziono santini. Gradirei ricevere e scambiare con altri collezionisti. Le mie tematiche sono "di tutto". **Gianni Cervellin, Via Petrarca 25, 35043 Monselice (PD).**

Sono Antonio, ho 40 anni e vivo a Cremona. Cerco amicizie via e-mail. Tre474200439@yahoo.it.

Sono una signora di 43 anni, felicemente sposata senza figli. Soffro un po' di solitudine, sono una donna di Chiesa, leggo giornali religiosi e vorrei corrispondere con altre signore mie coetanee che si sentono un po' sole. **Nadia Campedelli, via Galileo Galilei 5, 27036 Mortara (PV).**

Mi chiamo Vittorio, ho 13 anni e invito parrocchie, conventi e persone a mandarmi antiche immagini sacre. Risposta assicurata. **Guida Vittorio, Viale della Resistenza 191, 75010 Grottole (MT).**

Ragazza 39enne cerca amici a Roma per vera e sincera amicizia. **Maria Paola, tel. 339/3763107.**

esecuzioni: i soldi, il successo, lo sponsor, la ditta discografica, lo show, le luci... Vedo il cantore come "ministro del canto", il cantante come un arrampicatore sociale [...]. Che ne dice?

Fabrizio, Gino, Paola

Forse non avete tutti i torti nella vostra disanima. Indubbiamente la finalità di cantori e cantanti è diversa, soprattutto se mi parlate dei cantori di chiesa (il vocabolo in effetti generalmente si applica a questi ultimi). Lo sponsor in questo caso è Dio e quando si canta per Lui, poi non gli si chiede la parcella! Un canto che sgorga dalla fede è necessariamente diverso da una melodia cantata per avere successo, soldi, notorietà, et similia. L'espressione di sant'Agostino, "Chi canta prega due volte", la dice lunga sulla differenza cantore/cantante. La differenza la fanno le fonti d'ispirazione che per gli uni sono ultraterrene, per gli altri sono, invece, terrenissime! Per non parlare dei contenuti... Si cantano spesso canzoni senza senso. E quando ce l'hanno è quasi sempre a senso unico. Segno, tuttavia, che l'amore è il motore del mondo. La differenza in questo caso è nella maiuscola dei cantori in confronto alla minuscola dei cantanti: tra "Amore" e "amore" può esserci un abisso, anche se, in fondo, l'amore viene dall'Amore. Il tutto senza, ovviamente, negare che ci siano cantanti impegnati, capaci di trasmettere forti emozioni e messaggi positivi. È bene tuttavia non accentuare le differenze, la gente fa poca distinzione tra i due termini.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

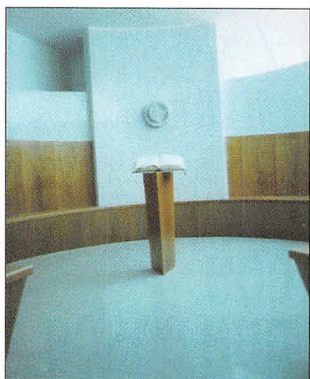


DILI, TIMOR EST

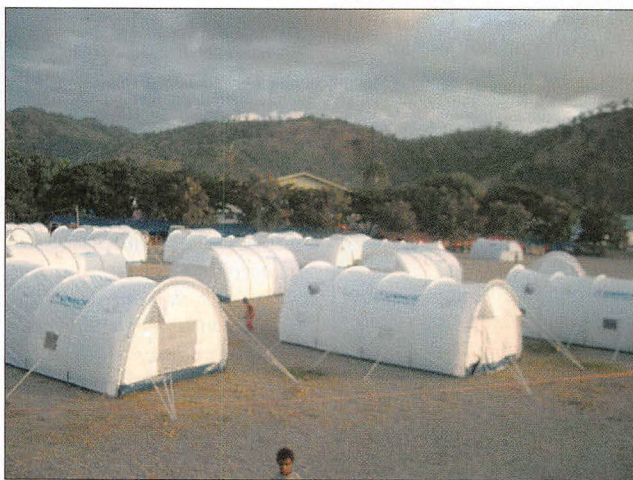
EMERGENZA
PERENNE

Timor Est è perennemente in emergenza e la giovanissima democrazia deve ancora conoscere una vera pace. Nel piccolo e martoriato Paese si continua a fuggire e a morire. L'Alto Commissariato delle NU ha eretto alcuni mesi fa cento tende presso l'opera sa-

lesiana di Dili, perché i rifugiati, soprattutto ragazzi/e potessero avere assistenza scolastica e morale. In effetti la scuola ha superato in breve il numero di mille allievi, obbligando gli organizzatori a suddividere le classi in turni per tutta la giornata. Il campo è stato tra l'altro visitato dalla moglie del Presidente, signora Gusmao, che ha ringraziato ufficialmente i salesiani per la preziosa opera da loro svolta a favore dei più svantaggiati.

S. MARIA DELLA
SPERANZA, ROMA8 LA CAPPELLA
DEL SILENZIO

L'oratorio della parrocchia salesiana di S. Maria della Speranza, a Roma, ha realizzato la "Cappella del Silenzio": un luogo pensato per la preghiera, dove nulla possa distrarre la concentrazione. In una società caotica, dove il rumore regna sovrano con il chiasso, la musica, le grida, la concitazione, occorre ogni tanto "staccare la spina", immergersi nel silenzio, un silenzio che parla e che attinge al Mistero della Parola e dell'Eucarestia. La luce naturale filtrata da una vetrata blu aiuta l'immersione nell'infinito silenzio del cielo e del mare. È una cappella che potremmo definire didattica: insegna a pregare. Grazie agli architetti Massimo Ceccaccio e Marina Corallo.



CATANIA, ITALIA

La Strenna del Rettor Maggiore ha innescato le più varie iniziative un po' dovunque. I salesiani di Catania Barriera hanno realizzato con l'ufficio Diocesano di PG e il Centro Sociale IV, l'ambizioso progetto di incontri periodici aperti per favorire la

riflessione, il confronto, l'approfondimento sui temi più scottanti che riguardano la famiglia, come "l'educazione all'amore", l'"accoglienza", "le risorse morali nella vita di coppia", "la vita di famiglia verso nuove pensabilità", ecc. L'anno 2007 sfida la Famiglia Salesiana a confrontarsi con il tema della vita.

CERCO UN ATEO
PER PARLARE
DI DIO

Originale il volume di Cagnotti - De Vanna, due giornalisti, il primo ateo il secondo prete, salesiano e già direttore del BS. Si scrivono come si fa oggi, via e-mail. Dopo i convenevoli di rito, le idee profonde: i due discutono nientemeno che su Dio. 130 pagine che appassionano chi è in ricerca, e lo siamo sempre un po' tutti. Da leggere, ma anche da gustare e soprattutto da... discutere tra sé e sé o con gli amici, perché è facile parteggiare per l'uno o per l'altro. Ciascuno può sorprendersi a dire: "Ha ragione!", riferendosi a Marco. E la volta dopo: "Ha ragione!", riferendosi a Umberto. Non temete, non sono discussioni sui massimi sistemi... una e-mail non lo permetterebbe, sono argomenti vissuti, riflessioni sincere che vengono da dentro, è ricerca, ricerca e ricerca per dare un senso, per sfuggire all'assurdo. È proprio da leggere!

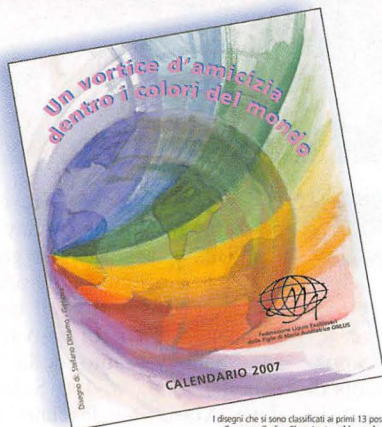
Non un altro calendario, ma un CALENDARIO PER UN ALTRO

SOSTIENI con il CALENDARIO 2007

i progetti avviati nei paesi in via di sviluppo dalla Federazione Ligure Exallieve/i delle FMA ONLUS



Exallieve ed Exallieve
delle Figlie di Maria Ausiliatrice



I disegni che si sono classificati ai primi 13 posti del 1° Concorso Grafico "Io e tu, tu ed io - coloriamo il nostro mondo" promosso dalla Federazione Ligure Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice ONLUS

Per richiedere il Calendario 2007 contatta la Federazione Ligure Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice ONLUS Corso Sardegna 86 - 16142 Genova Cell. 3284862179 info@exallieve-ifmaliguria.org www.exallieve-ifmaliguria.org oppure chiama:

Enrica Dessone 0182 469484 - Alajolo
Fiorella Ratti 0184 42709 - Aima di Taggia
Laura Leoncini 010 921497 - Campo Ligure
Emanuela Vigo 339 1512498 - Genova
Marisa Galeazzi 0187 24229 - La Spezia
Otonello Silvana 010 9269440 - Masone
Sr Rosetta De Sica 0185 92007 - Monleone
Tortorolo Anna Maria 010 925227 - Rossiglione
Sr Bice Garzoni 0187 699206 - S. Stefano Magra
Angela Imperatore 010 411804 - Sampierdarena
Iole Carminati 348 4064113 - Vallecrosia
Carla Ghigliozza 019 98807 - Varazze

GENOVA, ITALIA

CALENDARIO MULTICULTURALE

Le exallieve/i della Federazione Ligure hanno progettato - coinvolgendo più di 300 ragazzi dai 9 ai 15 anni - un calendario 2007 come un grande strumento di pace e solidarietà. Ogni mese i possessori dell'originale calendario sono chiamati a cooperare a un progetto di solidarietà concreta a

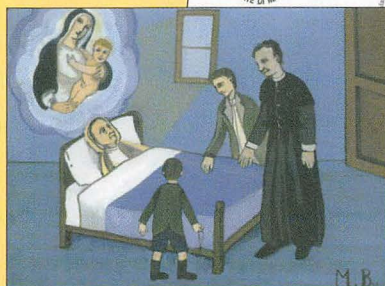
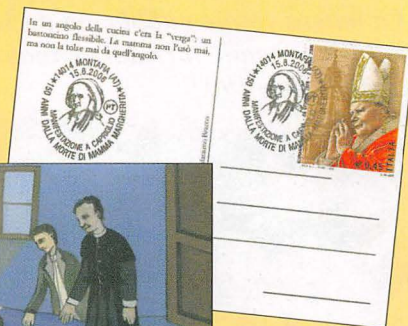
favore di un'opera particolare, esempio:

- *Tessere un sogno* - Sampram - Thailandia;
- *Tra le colline la speranza* - Kigali - Ruanda;
- *Adesso più che mai* - Tblisi - Georgia;
- *Un ponte verso la vita* - Santa Cruz - Bolivia, ecc.

I 13 disegni vincitori illustrano copertina e mesi del calendario 2007, pensato per "fare del bene", non solo per segnare il tempo.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



ANNULLO SPECIALE PER MAMMA MARGHERITA

In occasione del 150° anniversario della morte di Margherita Occhiena, madre di san Giovanni Bosco, il comune di Capriglio in provincia di Asti ha chiesto e ottenuto un annullo speciale dalle Poste Italiane per celebrare questo anniversario. Erano presenti il Rettor Maggiore che ha anche ricevuto le chiavi d'argento della città, il sindaco di Capriglio, il presidente della provincia, autorità religiose, civili e militari.

Molti i ricordi salesiani a Capriglio: Piazza Mamma Margherita, Piazza don Mario Caustico, salesiano del paese e martire della resistenza italiana; una via intitolata a Vera Occhiena, suora FMA e anch'essa nativa del paese, missionaria e martire in Mozambico; infine il museo Mamma Margherita con una raccolta di erbe medicinali di Capriglio e un'esposizione di fotografie dedicate a "tutte le mamme del mondo".

A mamma Margherita, l'Associazione Genitori dei Salesiani ha dedicato una preghiera:

*Cara Mamma Margherita,
Madre di Don Bosco e nostra guida,
aiuta, ti preghiamo, i nostri figli
che hanno scelto di seguire il tuo;
ispirali, incoraggiali e sorreggili
così come facesti con Giovanni;
fa' che come tuo figlio
siano amici, modello e conforto per i giovani,
affinché abbiano costanza e fede incrollabile
durante il loro cammino.
E a noi genitori rafforza la fede
perché possiamo comprendere il volere di Dio
ed essere docili strumenti nelle sue mani.*

100 anni fa

Offriamo ai lettori un brano interessante tratto da una lunga "lettera aperta agli amanti della gioventù" sugli oratori festivi. Autore un don Simplicio – certamente uno pseudonimo – che l'Istituto Storico Salesiano non è ancora riuscito a identificare. La lettera venne pubblicata periodicamente sul BS a cominciare dal gennaio 1903 fino al dicembre 1907.



10

[...] “Una istituzione come la ginnastica che rappresenta un potente mezzo preventivo e profilattico d’igiene sociale, di economia pubblica e di prosperità nazionale, sviluppando e mantenendo sani ed attivi al lavoro produttivo, sia quello del cervello, sia quello del braccio, tanti e tanti esseri che ora intristiscono, alcuni sotto la forza della debolezza, altri sotto la debolezza della forza male impiegata, non può non considerarsi tra quelle che devono dare il maggiore coefficiente alla soluzione dei nostri problemi economici: la organizzazione di essa è questione delle più vitali”. Ma il concorrente ad affrettare la soluzione di questo problema, implica anche “il dovere di redimere dagli errori presenti tutti coloro che per ignoranza o per vanità alimentano il confusionismo nei concetti e nelle manifestazioni di inconsulte prove sportive, che sono una delittuosa negazione degli alti ideali dell’educazione fisica (I)”.

Questo sì. Il far della ginnastica o il darsi a qualunque altro genere di sport con esagerazione, a danno dei giovani e dello scopo degli oratori, questo, dico, è proprio un delitto.

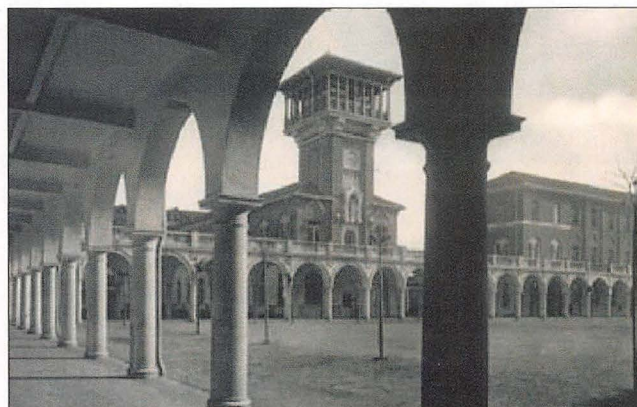


CASTELNUOVO DON BOSCO, ITALIA

VIVERE DA MAGI

L’idea è nata a Colonia, appena appresa la morte cruenta di Fr. Roger: tornare a Taizé in bicicletta dopo 10 anni, genitori e figli, seguendo un itinerario consacrato dai santi. Da Castelnovo Don Bosco e dintorni che ha visto le gesta di giganti della santità come

Giuseppe Allamano, Giuseppe Cafasso, Domenico Savio, Don Bosco, Mamma Margherita; a Taizé il cui fondatore è diventato un martire dell’Eccumenismo; ad Ars di Giovanni M. Vianney, santo della riconciliazione; a La Salette dove Maria ha lasciato un messaggio per l’umanità a due pastorelli. “Là dove passano i santi... Dio passa con loro e niente è più come prima!”: questo il tema del viaggio in bici.



TORINO, ITALIA

MASTER IN “SCIENZA DELLA FAMIGLIA”

La scuola Superiore di Formazione e il Cospes dell’Opera Salesiana Rebaudengo hanno progettato e organizzato un master particolarissimo in “Scienze della Famiglia”, con

l’intento di rivitalizzare l’istituzione fondante della società, oggi in crisi ovunque. Formare operatori in grado di supportare padri e madri, mariti, mogli e figli nel non facile ménage familiare è un dovere non più procrastinabile. Consapevoli di ciò, ecco attivata questa iniziativa di alto profilo per offrire motivi di fiducia e speranza a chi è in difficoltà all’interno della famiglia.

Un'idea nata e subito realizzata con il concorso di tutti: studenti, genitori, professori e tutta la scuola. Lo scopo, favorire la conoscenza e il rispetto reciproco. Già, perché le incomprensioni nascono dalla reciproca ignoranza. Così il liceo classico dell'Istituto salesiano Pio XI di Roma ha contattato quello gestito dal rabbino Jay Rosenbaum a New York, ed è partita la scommessa sulla riuscita dell'iniziativa, singolare e coraggiosa. Il successo è stato pieno, la soddisfazione completa, la gioia immensa. Dieci giorni a New York ospiti di famiglie ebraiche: scuola al mattino e visite nel pomeriggio: alla sinagoga, alla cattedrale cattolica, ai musei della città. Insieme anche incontri di preghiera. Proprio nella Grande Mela i ragazzi del Pio XI, come alunni della scuola salesiana, hanno avuto il commosso riconoscimento di quanto hanno fatto i loro educatori durante la persecuzione antiebraica scatenata nella seconda guerra mondiale dai nazisti, salvando una settantina di giovani dalla deportazione e forse dalla morte.

■ Il ricambio della visita

da parte dei giovani alunni ebrei newyorchesi più che un atto dovuto è stato una vera festa. Le famiglie romane degli alunni del Pio XI si sono fatte in quattro per far sentire a loro agio gli ospiti. E ci sono riuscite alla grande. L'entusiasmo dei giovani e dei genitori ha facilitato l'organizzazione e soddisfatto tutti. Roma offre visite non paragonabili con alcun'altra città del mondo: i Musei Vaticani, gli scavi di San Pietro, il Foro Romano, il Colosseo... Al Pio XI si sono ritrovati una sera il rabbino Rosenbaum, l'ambasciatore israeliano e l'ambasciatore americano presso la Santa Sede. Ed anche a Roma alcuni cattolici ed ebrei si sono riuniti insieme a pregare nella basilica di Maria Ausiliatrice al Tuscolano.

ANCHE QUESTO È DIALOGO

Un'iniziativa esemplare del liceo salesiano del Pio XI di Roma: il gemellaggio tra una scuola cattolica italiana e una scuola ebraica americana.

■ Nel mese di ottobre u.s. gli alunni del Pio XI hanno ripetuto l'esperienza. Nel marzo prossimo saranno i newyorchesi a ricambiare... **Un esperimento esemplare che sarebbe auspicabile trovasse imitatori.** □



Il signor Viola (di Parma residente a N.Y.) consegna a don Silvestri, promotore dell'iniziativa, una copia del rotolo del libro di Ester trovato ad Auschwitz.



Gli alunni del Pio XI con (da sinistra) il rabbino Rosenbaum, sua moglie, il vescovo William Murphy, la segretaria del rabbino signora Shapiro e don Silvestri.

CHIESA
IL SÌ ALLE
"RADICI CRISTIANE"
DELL'EUROPA
FU NEGATO IN NOME
DI UNA MALE
INTERPRETATA
LAICITÀ.

QUO VADIS EUROPA (2)

di Silvano Stracca

"Occorrerà lavorare affinché la laicità non venga interpretata come ostilità alla religione, ma come impegno a garantire a tutti la possibilità di vivere e manifestare le proprie convinzioni religiose". Benedetto XVI

In principio, quando ancora erano fumanti le macerie della seconda guerra mondiale, fu l'Europa di Alcide De Gasperi, del tedesco Konrad Adenauer, del francese Robert Schuman, del belga Paul-Henri Spaak, ecc. Statisti e uomini di governo di matrice cristiana, fermamente convinti che il Vecchio Continente poteva trovare le ragioni e la forza della sua unità futura solo sulle solide fondamenta spirituali del suo passato.

Mezzo secolo dopo, al momento del coronarsi dell'allora ardito disegno dei Padri Fondatori, è l'Europa di una classe politica e burocratica espressione di forze che rinnegano le fonti della sua storia. Forze che, con il loro rifiuto di menzionare l'eredità cristiana, hanno minato in radice il ruolo che una Costituzione europea, nata da un'amputazione assurda e faziosa della memoria storica, può effettivamente svolgere tanto sul piano politico quanto su quello giuridico.

LAICISMO PIÙ CHE LAICITÀ

Negli ultimi decenni, dunque, lo spazio politico, istituzionale, culturale e civile europeo ha assunto un volto differente dal passato. Il fenomeno della secolarizzazione ha conosciuto una forte accelerazione. I costumi e le mentalità sono rapidamente e profondamente cambiati. Il confronto fra i valori e gli stili di vita è diventato pressante, mettendo in gioco molte delle eredità trasmesse dal passato. La stessa mappa religiosa, in conseguenza



delle ondate di immigrati da altri continenti, è andata modificandosi, dando vita a un pluralismo variegato e complesso. L'Europa dei 25, della Costituzione sottoscritta a Roma nel 2004, è il risultato di quest'evoluzione. Un'Europa che considera l'idea laica della Rivoluzione francese il valore fondante della nuova identità europea. Accanto alla laicità possono coesistere differenti culture religiose, con i loro rispettivi diritti, a condizione che e nella misura in cui rispettino i criteri della cultura illuminista e si subordinino a essa.

I tratti distintivi di questa cultura venivano così schematizzati da Joseph Ratzinger: "La cultura illuminista sostanzialmente è definita dai diritti di libertà. Essa parte dalla libertà come un valore fondamentale che misura tutto: la libertà della scelta religiosa che include la neu-

L'Europa Unita...

tralità religiosa dello Stato, la libertà di esprimere la propria opinione a condizione che non metta in dubbio proprio questo canone, l'ordinamento democratico dello Stato, la libera formazione di partiti, l'indipendenza della magistratura, e infine la tutela dei diritti dell'uomo e il divieto di discriminazioni".

QUALE LIBERTÀ

A proposito del concetto di discriminazione annotava però il cardinale: "Il concetto viene sempre più allargato e così il divieto di discriminazione può trasformarsi sempre di più in una limitazione della libertà di opinione e della libertà religiosa. Ben presto non si potrà più affermare che l'omosessualità, come insegna la Chiesa cattolica, costituisce

un obiettivo disordine nello strutturarsi dell'esistenza umana. E il fatto che la Chiesa è convinta di non avere il diritto di dare l'ordinazione sacerdotale alle donne, viene considerato da alcuni inconciliabile con lo spirito della Costituzione europea".

"È evidente – osservava il futuro pontefice – che questo canone della cultura illuminista contiene valori importanti dei quali noi, proprio come cristiani, non vogliamo e non possiamo fare a meno. Ma è altrettanto evidente che la concezione mal definita o non definita affatto di libertà che sta alla base di questa cultura inevitabilmente comporta contraddizioni; ed è evidente che proprio per via del suo uso (un uso che sembra radicale) comporta limitazioni della libertà che una generazione fa non riusciamo neanche ad immaginarci. Una confusa ideologia della libertà conduce a un dogmatismo che si sta rivelando sempre più ostile verso la libertà". Non è difficile comprendere che il dibattito sui rapporti tra Chiese e Stato, tra religione da un lato e società dall'altro, è destinato a crescere d'importanza nel nostro continente. Convinto che sia necessario un dialogo tra laici e credenti, Benedetto XVI ha già indicato alcune importanti linee guida di una riflessione sulla laicità, una "sana" laicità che non coincide con il laicismo. Sottolineando come essa debba tener conto "della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali che rappresentano valori previsti a qualsiasi giurisdizione statale. Questi diritti non vengono creati dal legislatore, ma sono inscritti nella natura stessa della persona umana, e pertanto rinviabili ultimamente al Creatore".

LA QUESTIONE DEI DIRITTI UMANI

Se i diritti umani fondamentali – primo fra tutti la dignità della persona – non sono né creati né conferiti dallo Stato, ma solo riconosciuti, ciò significa che essi preesistono alla legge, alla politica, alle scelte dei Parlamenti, e non possono, o non dovrebbero, essere toccati da

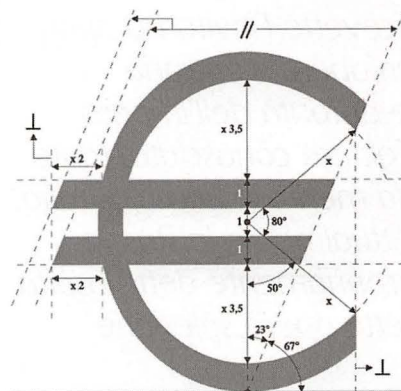


L'unico monumento dedicato all'Unione Europea nella cittadina di Pontremoli (MS).

alcuna decisione politica. Questo principio generale, ampiamente riconosciuto in Europa, in pratica però è spesso violato. "Se pensiamo alla clonazione, dice il Papa, se pensiamo alla conservazione dei feti umani a scopo di ricerca e di donazione degli organi, se pensiamo a tutto l'ambito della manipola-



Il berretto frigio della Rivoluzione Francese. L'Europa considera l'idea laica della Rivoluzione Francese il valore fondante della nuova identità europea.



Il glifo, simbolo dell'Euro, scelto dal Consiglio europeo nel dicembre 1995, si ispira alla "epsilon" dell'alfabeto greco, in riferimento alla prima lettera di Europa. Le due barrette orizzontali rappresentano la stabilità economica.

zione genetica, la lenta consumazione della dignità umana non può venir misconosciuta da nessuno".

Nell'attuale crisi culturale e spirituale del Vecchio Continente, secondo il Pontefice, "appare quindi legittima e proficua una sana laicità dello Stato, in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo norme loro proprie, alle quali appartengono anche quelle istanze etiche che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo". In primis il "senso religioso" e "l'apertura alla Trascendenza". Anche a questa fondamentale dimensione "uno Stato sanamente laico dovrà riconoscere spazio nella sua legislazione", perché si tratta di "una 'laicità positiva' che garantisce a ogni cittadino di vivere la propria fede religiosa con autentica libertà anche in ambito pubblico".

(Continua)

IN RUSSIA... COME PROFETIZZATO

di Giuseppe Tabarelli

Nel 1894 Don Bosco ricevette l'invito ad aprire un'opera, contrarie le autorità dell'impero. Egli era conosciuto, tanto da meritare una biografia. Attualmente la Russia propriamente detta ospita sette opere salesiane.

Se andiamo a cercare nei XX volumi delle *Memorie Biografiche* di San Giovanni Bosco troviamo alcuni riferimenti alla Russia. Anzitutto una profezia di Don Bosco del 1884: *Io vedo dinanzi a me il progresso che farà la nostra Congregazione. Dall'America del Sud passerà a quella del Nord, poi all'Austria, all'Ungheria, alla Russia... Quindi alle Indie, al Ceylon, alla Cina... Da qui a cent'anni quale sviluppo meraviglioso non vedremo dei salesiani, se fossimo ancora a questo mondo! Gli ordini antichi, Domenicani, Francescani e altri furono destinati dalla Provvidenza a essere colonne della Chiesa; il nostro invece è istituito per i bisogni presenti e si propagerà con rapidità incredibile in tutto il mondo (MB 17, pp. 30-31).*

INVITI

Nel 1884 pervennero inviti a Don Bosco sia dalla minuscola isola di Malta sia dalla sterminata Russia. A Malta per un collegio gratuito per "giovannetti" onde impartir loro l'insegnamento professionale. Della possibilità di penetrare in Russia non era nemmeno



Gatchina, 20 maggio 1994:
il Rettor Maggiore don Egidio
Viganò inaugura la scuola grafica.
Accoglienza in costume.

da parlarne: l'opera salesiana nelle sfere governative era guardata di mal occhio, ed era vietato l'ingresso del *Bollettino Salesiano* con l'ordine di sequestro alle frontiere. Don Pozzan ne chiese la ragione al direttore delle Poste imperiali; si poté così sapere che tale ostracismo dipendeva dalle opinioni religiose del periodico. Anche distribuzione e vendita di immagini di Maria Ausiliatrice erano severamente proibite. Ma *Bollettino* e immagini passavano di contrabbando dalla Polonia austriaca alla Polonia russa con sì buon effetto che i rubli mandati dai polacchi sostennero validamente in quell'anno critico le opere salesiane. Ci furono altre due lettere: la prima chiedeva un prete salesiano e alcune suore di Maria Ausiliatrice per San Pietroburgo, la

seconda proponeva l'apertura di un ospizio a Odessa. (Cfr. *Verbale del Capitolo Superiore* 28/02/1884). La Russia doveva vedere i primi salesiani solo dopo la grande guerra, allorché tre di essi fecero parte della missione pontificia incaricata di dar da mangiare agli affamati con i mezzi che la carità del Papa somministrava (MB 17, p. 347).

UNA LETTERA E UNA BIOGRAFIA

Moltissime lettere seguivano Don Bosco dovunque. Persino dalla Russia, Governatorato di Vilne Lukiszsk, una maomettana di nome *Rosalie Bogdanowicz* con una lettera scritta in buon francese lo supplicava d'impetrare la guarigione di un giovane maomettano di 26 anni di nome Zacharie (MB 17, *Appendice Doc. 64*). Don Bosco le fece rispondere nella stessa lingua il 28 marzo



Casa salesiana di San Pietroburgo.



Casa salesiana di Gatchina.

(1885) ringraziando per la modesta offerta di tre rubli e promettendo di pregare.

Nel 1906, la principessa *Maria Mikhailovna Volkonskaja*, convertitasi al cattolicesimo nel 1901 in Svizzera, scrisse una biografia di Don Bosco dal titolo *Дон-Боско, отец сирот и нищих (Из недавняго) прошлого* che pubblicò a San Pietroburgo nel 1908. La scoperta di quest'opera ha dell'avventuroso o del provvidenziale. Volendo offrire un fascicoletto alle tante persone che mi chiedevano chi fosse questo Don Bosco, ho voluto ripubblicare in Russia, attraverso la piccola editrice di Gatchina, una breve biografia del santo di 48 pagine (in russo) che avevo trovato e schedato a Roma quando ero bibliotecario presso l'Università Pontificia Salesiana. Ho considerato questo fascicolo come la seconda edizione del libretto pubblicato a Roma nel 1951 dal seminario cattolico russo. Non sapevo chi ne fosse l'autore, essendone riportate solo le iniziali M.V.- C.T. In seguito (Cfr. *Enciclopedia cattolica*, vol. I, ed. Francescani) ho scoperto che l'autore era *Maria Volkonskaja*. La principessa, vissuta tanti anni a Roma, era morta nel 1943 o nel 1952. Dovevo trovare una copia originale dell'opera. Con l'aiuto di *Irina Galynina* la rintracciai presso la biblioteca nazionale di San Pietroburgo e ne ottenni **fotocopia**. Con sorpresa ho scoperto che non si trattava di un fascicoletto, ma di un libro 12×18 di 128 pagine. Niente indice, i 12 capitoli numerati con cifre romane e una breve descrizione degli argomenti del capitolo. Alla pagina 127 in una "postfazione" si dice che Don Bosco è stato dichiarato venerabile, grande gioia per i

salesiani, ma che erano successi fatti incresciosi a Varazze nell'agosto 1907. Il libro stampato nel 1908 (data riportata nel frontespizio), era stato scritto due anni prima perché varie volte (Cfr. pp. 72, 73, 87, 99) si fa riferimento a questa data "теперь (1906)". Non è indicato un editore, ma a pagina 2 è indicata la "Tipografia F. Berke, Novyj pereulok N° 2". Mentre a pagina 130 si dice che il libro viene venduto nelle librerie "Novoe Vremia" (Nevskij 40) e Wolf (Nevskij 13). Dove e come la *Volkonskaja* ha conosciuto i salesiani e quale interesse l'ha spinto a pubblicare in Russia una biografia di Don Bosco? Da quali fonti ha attinto? Quale tiratura avrà avuto il libro? Sarei felice se qualcuno dei lettori del BS mi aiutasse a trovare delle risposte. Infatti, dopo cento anni ho l'intenzione di ripubblicare questa "storica" biografia. Il fatto sorprendente per i salesiani, arrivati in Russia solo nel 1991 a realizzare

senza saperlo il sogno profetico di Don Bosco, è stato scoprire che proprio a San Pietroburgo quasi cent'anni prima, il santo dei giovani veniva fatto conoscere con una pubblicazione scritta appena 18 anni dopo la sua morte.

OGGI

Dopo la *perestrojka*, i salesiani hanno accettato l'invito delle autorità scolastiche della regione di Leningrado ad aprire una scuola grafica. Nel 1991 un salesiano italiano venne in Russia in esplorazione. Dopo varie ricerche, ecco la disponibilità del direttore della scuola professionale n. 13 di Gatchina con il quale si iniziarono le trattative per avviare una *joint venture*, durata fino a oggi. Contemporaneamente altri salesiani sbarcavano in Russia dalla Polonia e dalla Slovacchia. Attualmente sono presenti oltre che a Gatchina (scuola professionale, parrocchia, editrice) e a San Pietroburgo, anche a Mosca (con un'opera per ragazzi della strada, una casa di accoglienza e la parrocchia della cattedrale) a Samara, a Rostov-sul-Danubio e in Siberia (Aldan e Jakutsk) con centri giovanili. Il *Bollettino Salesiano* in lingua russa, iniziato nel 2004, continua idealmente quello di Don Bosco del 1877, portando a conoscenza l'azione dei salesiani, il carisma del fondatore e il suo Sistema Preventivo, usato con successo con i giovani di 131 Paesi dove sono presenti i salesiani. Don Bosco è un simpatico educatore, amato dai giovani perché sanno che lui vuol loro bene. "Non basta che i giovani siano amati, occorre che essi sappiano di essere amati". □



San Pietroburgo: don Dziedziel e don Martinelli davanti alla nave della rivoluzione.

SAMARA, RUSSIA

Il 19 novembre scorso la città di *Samara* (un milione e mezzo di abitanti), capitale della regione omonima nella Russia europea, ha festeggiato i cent'anni della prima chiesa cattolica. Una comunità cattolica era presente nella città già fin dalla fine del XVII secolo, ma solo nel 1864 i fedeli ebbero una loro chiesa che peraltro dovettero poco dopo consegnare ai luterani. Ci riprovarono nel 1888, l'anno della morte di Don Bosco, costruendo un edificio in legno che in pratica fu la prima loro chiesa ufficiale. Nel 1902 cominciarono a innalzare un grande tempio in muratura, perché la chiesetta di legno era ormai diventata troppo piccola per la fervente comunità cattolica che continuava a crescere. La costruzione fu ultimata in quattro anni, nel 1906 e subito consacrata al culto. Era in stile gotico, grande e bella,

tanto che oggi è considerata tra i capolavori architettonici della città. Tuttavia, le ben note vicende della rivoluzione marxista portarono alla sua chiusura nel 1930: i comunisti la trasformarono prima in un club, poi in una sala cinematografica, infine, nel 1938, ebbero l'idea di farne un museo, convinti che la Chiesa cattolica fosse ormai al suo definitivo tramonto. Invece capitò quel che tutti sanno: la fine del socialismo reale sovietico. Nel 1991 cessò con il regime di essere un museo per tornare, nel 1993, a essere quello che era: una chiesa aperta al culto. Vi arrivarono proprio in quell'anno i salesiani di Don Bosco e "riconsacrarono" al Signore quelle mura, nate per lui. Nel 1996 è stata di nuovo "battizzata", e si chiamò – e si chiama tuttora – "*Chiesa del Sacro Cuore di Gesù*". Un mese fa le feste centenarie ne hanno rievocato la storia e la sofferenza.



La chiesa dei salesiani a Samara.



Si rappresenta il Natale in chiesa.



Samara: dove l'inverno fa sul serio.

BREVISSIME DAL MONDO

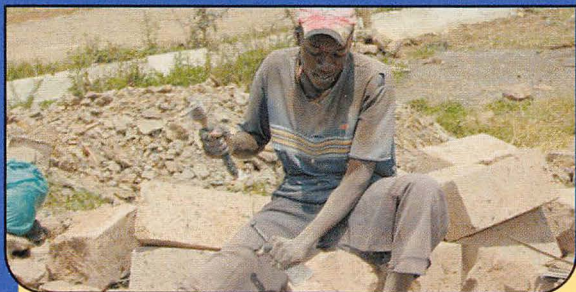
BAFOUSSAM, CAMEROUN. I saveriani della nuova parrocchia di Nefa hanno deciso di costruire un campetto polivalente (50 x 30) recintato da attrezzare per calcetto, basket, pallavolo, pallamano. Simpatica iniziativa per i ragazzi camerounesi. pofpofalbatros@yahoo.fr

RUVO DI PUGLIA (BA), ITALIA. Nonostante la scarsità di clero, sono sempre molti i sacerdoti che chiedono di andare in missione. Come don *Michele Stragapede* che ha scelto il Sud Sudan. Rimpatriato, ancora una volta ha vinto il richiamo missionario, e ora è in Sud America dove le necessità sono maggiori.

CASTEL DI GUIDO, ROMA. Il Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum" organizza un corso di esercizi spirituali per sacerdoti presso il *Centro Sacerdotale Maria Mater Ecclesiae* di Castel di Guido dal 12 al 16 febbraio 2007.

Per info: tel/fax 06.665.27.917; cell. 333.229.12.04; e-mail istitut sacerdos@arcol.org

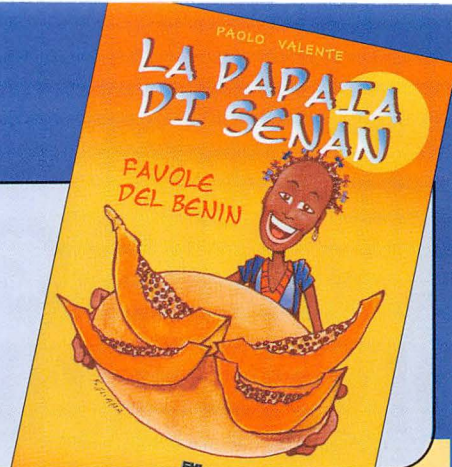
GELA, SICILIA. È indetto il concorso nazionale di poesia "La Gorgone d'oro" nelle sezioni *poesia religiosa* e *poesia a tema libero*, max 40 versi da inviare a Centro Cultura e Spiritualità, Via Cammarata 4 - 93012 Gela; tel. 0933.937474. Testi anonimi, busta con i dati dell'autore a parte. Premiazione 28 aprile 2007.



NAIROBI, KENIA

Foto scattata presso l'Università Salesiana di Nairobi, dove un gruppo di operai sta squadrando le pietre che dovranno servire per la costruzione. Essi arrivano al lavoro, sempre a piedi, perché il biglietto del

bus costerebbe quanto l'intera giornata lavorativa... Guadagnano infatti 80 shg al giorno in moneta locale, che corrispondono a 1,10 € per 8/10 ore di lavoro (poco meno di 30 € al mese!). La cosa si commenta da sé.



LA PAPAIA DI SENAN

di Paolo Valente
EMI ed. 2006

La pedagogia delle favole è sempre viva. Ovunque. Anche il piccolo Benin, sepolto tra Niger, Nigeria, Togo e Burchina Faso, esprime la sua saggezza educativa per mezzo di favole.

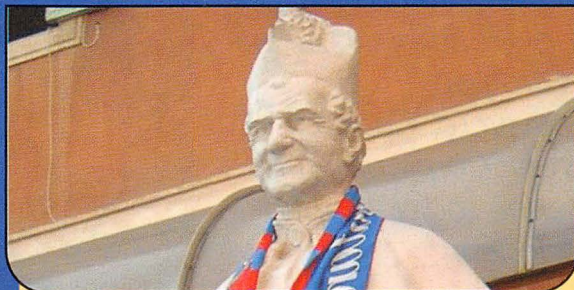
Il giornalista Paolo Valente ne ha raccolte una ventina in un volumetto di 64 pagine. Gran parte dei racconti ha per protagonisti gli animali: ancora una volta le favole stigmatizzano i vizi dell'uomo e ne incoraggiano le virtù. Una bella favola non fa mai male.



QUITO, EQUADOR

Dopo cinque anni di accurato lavoro di restauro, è tornato a risplendere il santuario di Maria Ausiliatrice del Collegio "La Tola" a Quito, e il 24 maggio u.s. è stato solennemente inaugurato alla presenza di

due vescovi, l'ispettore, numerosi salesiani e grande folla di fedeli, tra i quali i membri dell'ADMA che hanno patrocinato il restauro. Noto la bellezza degli affreschi della cupola e delle cappelle degli altari laterali.



CATANIA, ITALIA

Grande festa a Catania dopo la chiusura del campionato cadetto. Dopo 23 anni la squadra della bella città siciliana è tornata in serie A. La grande festa è stata fatta anche all'Orato-

rio Salesiano, dove lo sport è in auge. E i ragazzi hanno pensato che Don Bosco – benché torinese – avrebbe accettato volentieri di partecipare alla gioia dei catanesi... ed eccolo bardato da tifoso!



GUALDO TADINO, ITALIA

I salesiani – sacerdoti e confratelli laici – del quinquennio appartenenti alle regioni Italia e Medio Oriente, hanno partecipato a una settimana residenziale di spiritualità e

aggiornamento nell'Istituto salesiano – casa per ferie – di Gualdo Tadino in Umbria. La foto è stata scattata in occasione della giornata di ritiro, animate dall'arcivescovo di Ancona monsignor Edoardo Menichelli.



TORINO, ITALIA

Festa della Madonna dei Ghiacciai alla Capanna Gnifetti (3647 m) nella più alta cappella d'Europa in ricordo del salesiano don Aristide Vesco e dei caduti del Monte Rosa. Il senatore Davico conse-

gna la targa del Senato. La Cappella è stata voluta da un gruppo di giovani del Liceo salesiano di Valsalice a ricordo della loro guida spirituale, don Aristide, caduto al Ciampone (Gressoney) il 9 luglio 1966.

IL VILLAGGIO DIVENTATO CITTÀ

di Giancarlo Manieri

Nella terra dei tristemente famosi Khmer rossi. Un territorio di confine si popola in pochi mesi di decine di migliaia di profughi. Bambini costretti al lavoro per sopravvivere. Casinò e alberghi. Come ritrovare le proprie radici. L'arrivo dei salesiani.



■ L'opera salesiana a Poipet.

Entrati in Cambogia, la prima tappa, praticamente a ridosso del confine, è la città di Poipet. Ci siamo arrivati attraverso strade impossibili e micidiali sobbalzi della jeep, che ha tenuto sebbene l'ultimo tratto assomigliasse a un campo arato di fresco e male: solchi, buche, salti, sassi, fosse, breccia, sabbia... Una volta arrivati, ho strabuzzato gli occhi mentre don Battista sorrideva felice. "Credevi di trovare una casetta e hai trovato un villaggio! Di' la verità!". Era così, infatti. Il muro di cinta nascondeva uno spazio amplissimo, dove campeggiavano alcune costruzioni ben fatte, un grande monumento a Don Bosco, alcune baracche e un'impressionante numero di ragazzi e ragazze. Chi lavorava, chi giocava, chi correva, chi si accingeva a entrare in classe (erano le otto del mattino). Sull'opera di Poipet ho intervistato il direttore e fondatore don Visser John. **– Caro don Visser, tu che sei stato uno dei fondatori di questa meraviglia, racconta com'è nata l'opera di Poipet.**

Poipet è un posto strano, venuto

alla ribalta nel 1975, quando i *Khmer rossi* hanno assunto il potere. Una delle prime imprese messe in atto è stata quella di catturare tutti gli stranieri, caricarli su camion e scaricarli, dopo un viaggio infernale, alla frontiera in un posto abbandonato da Dio e dagli uomini che si chiamava, per l'appunto, Poipet. Questo posto! Era costituito dalla dogana più tre o quattro case malandate. Nient'altro. Fu un modo di rara efficacia, per invitarli a sgombrare perché indesiderati. La Cambogia *khmer* divenne un immenso campo di concentramento che ha provocato la morte violenta o per stenti di quasi tre milioni di persone. La mattanza è finita solo nel 1980 quando ai *Khmer* subentrarono i vietnamiti. Ma la iattura non era finita: questa terra bella e sventurata negli anni '80 venne "seminata" di mine. Milioni di mine, e non esagero. Solo

qualche settimana fa un'intera famiglia è stata dilaniata da un ordigno nascosto nel loro campo. Risultato: otto morti. I *Vietcong* che l'avevano invasa per schiacciare i *Khmer* si ritirarono nel 1991, e l'Onu stabilì che nel Paese tornasse una monarchia costituzionale con il vecchio re Norodon Sianuk. I *Khmer* si rifece- ro vivi – sono cambogiani – e si rischiò la ripresa degli orrori, ma nel 1998 morì (o fu assassinato?) il loro capo, il sanguinario Pol Pot e il partito comunista *khmer* si frantumò.

– Hai un po' deviato il discorso, ma è troppo interessante, perciò ti prego di continuare: che cos'è successo dopo?

Che i più di 600 sfollati, che si erano rifugiati in Thailandia, cominciarono a tornare. Una transumanza non indolore. In effetti, forse ancora insicuri e smarriti, ma soprattutto sfiduciati – avevano perso tutto – si



La mappa della Cambogia.



A Poipet c'è chi lavora.

fermarono al confine. Ti lascio immaginare in quali condizioni. È questa la genesi di Poipet che si trasformò di colpo in una caotica città di più di 100 mila abitanti, senza arte né parte. Dieci anni fa qui era ancora tutta foresta, e gli unici esseri viventi che vi circolavano erano i soldati. *Khmer*, ovviamente. I profughi si ritrovarono da un giorno all'altro in una città che non era una città, ma un enorme agglomerato di baracche, tende, rifugi precari, senza servizi, senza strutture amministrative o politiche... e alla fame: niente casa, niente lavoro, niente terra, nemmeno il becco di un quattrino. Il villaggio lillipuziano di prima si era trasformato in un caotico ammasso di persone di diversa estrazione, differenti per dialetto, costumi, tradizioni, mentalità, modi



Il camion della missione fa il giro per i villaggi: raccoglie i ragazzi per portarli a scuola.

di vivere, e perfino di ragionare. Insomma senza radici. Nacquero, ma in casi simili è una cosa scontata, bande di delinquenti e malfattori che rubavano, taglieggiavano, violentavano. Un avamposto di malaffare, insomma, dove i bambini, scippati della loro infanzia, erano costretti a lavorare, per cui niente scuola, niente giochi, niente tempo libero. Ti rendi conto del perché siamo venuti noi salesiani?

– Perfettamente, non temere! Ma... continua.

C'è poco da dire ormai: l'arte dell'arrangiarsi spingeva i profughi a tornare in Thailandia, non per restarci, ma solo per comprare (spesso anche rubare) generi di prima necessità, stoffe, merci varie e rientrare per rivenderli. Certo non a Poipet, in cui regnava sovrana la miseria: i commercianti improvvisati si spingevano fino a 100 km da qui. Poi intervennero le grandi organizzazioni internazionali e cominciarono flussi di denaro, impiegato, purtroppo, quasi esclusivamente per rimettere in moto l'economia.

– Come sarebbe a dire, "purtroppo"?...

Vuoi sapere il tipo di economia: club, casinò, alberghi... Ne hai visti no, in frontiera, a pochi km da qui?

– Ne ho visti, sì. Tanti!

Ecco. Stasera andiamo a far cena lì, in uno di quegli alberghi/casinò, e forse – è sempre prudente il dubitativo – anche "casino" con l'ac-

cento sulla "i". Con due euro e 50 centesimi si prende riso, birra a volontà, quattro pietanze diverse, frutta e caffè... un po' diverso da quello italiano. E si viene serviti da una serie di camerieri/e con tanto di divisa e di inchini rituali.

– Attualmente qui a Poipet ci sono industrie?

Macché! L'unica vera industria è quella che ti dicevo: alberghi e casini di proprietari thailandesi e cinesi, che impiegano più di 10 mila cambogiani. Immagini quanto possono guadagnare?...

– I padroni o i cambogiani?

I cambogiani ovviamente. Un centinaio di dollari al mese. Una miseria che però per chi non ha nulla è una fortuna.

– Ma, don, non mi hai ancora detto nulla dei salesiani. Siete subito sbarcati qui? Oppure...

No, non qui. I primi tempi qui era pericoloso. Siamo andati prima di tutto nella capitale, a Phnom Penh, stabilmente nel 1996. Poi a Sihanoukville, nel 2000, infine qui nel 2003.

– E già avete potuto costruire tutte queste cose?

Ma tu ci credi alla Provvidenza?

– Hai ragione, scusa.

Dunque, eccoti la storia – a dire il vero troppo breve – della nostra venuta in Cambogia. Il resto a dopo. Prima andiamo a mangiare.

(continua)

Servizio fotografico dell'autore

QUELLA NOTTE...

Redazionale

Uno sconosciuto episodio di guerra d'alta montagna, nel racconto di un protagonista, don Ambrogio Rossi, che fu in seguito direttore e ispettore di comunità e complessi scolastici salesiani negli Stati Uniti e in America Latina. Traduzione dall'inglese di don Giacomo Medica, rivista in redazione.



Don Ambrogio Rossi, protagonista dell'avventura raccontata nell'articolo.

20 **D**urante il periodo del mio tirocinio pratico, prima di entrare nello Studentato Teologico, venni chiamato a servire la patria nella prima guerra mondiale. Nel tardo novembre 1916, mi trovavo sulle vette delle Alpi in una posizione che avrei immensamente goduta in tempo di pace, ma che potevo apprezzare ben poco in quelle circostanze. Dalla nostra postazione sulla parete della montagna potevamo guardare giù in una minuscola valle a qualche distanza da noi, o in su verso un nero picco roccioso che ci guardava dall'alto con viso freddo e duro. Eccetto questa nuda altura, tutto era coperto da una coltre di neve che si accumulava in grosse colme a ridosso di ogni dirupo e prominenza. Tuttavia, la bellezza del suo splendore, illuminato dalle stelle, sfuggiva al nostro apprezzamento: improvvise raffiche di vento spingevano vortici di neve a turbinare attorno alle fessure delle nostre gelide trincee. A rendere ancor meno desiderabile la nostra posizione, la valle sottostante voltava bruscamente all'insù verso una caverna che per parecchi giorni aveva vomitato contro di noi mortali fiotti di mitragliatrice. Ne avevamo discusso, e alla fine il capitano Vanelli spiattellò un ardito piano per liberarcene.

ACCADDE QUELLA NOTTE

“È la notte ideale per un assalto – disse – la luna tarderà a levarsi. Dieci di

noi strisciando lungo la valle possono arrivare lassù e sorprendere i nostri amici!”. Fui uno del gruppo assaltatore. Ci preparammo, i colletti dei pastrani da trincea tirati attorno alle orecchie e le tasche piene di bombe a mano. Nel più assoluto silenzio, iniziammo la discesa che non presentò ostacoli: non c'era la luna, ma milioni di stelle brillavano sopra di noi così scintillanti nella notte limpida che i picchi più sveltanti sembravano toccarle. Nessun rumore turbava la quiete, eccetto il lieve scricchiolio della neve sotto gli scarponi e il mormorio del ruscello montano di cui s'intravedevano le acque precipitare dalla parete alla nostra destra. Poi la risalita. Massacrante. Ogni tanto dovevamo aiutarci l'un l'altro per scavalcare qualche ostacolo di roccia o accerchiarlo. Lentissimo il progredire, attraverso cumuli di neve in cui si affondava fino



Don Giacomo Medica, traduttore del testo inglese che racconta la storia qui riassunta.

dell'incredibile, raccontato da uno dei testimoni oculari.



Il santuario di Maria Ausiliatrice fatto costruire da don Ambrogio a San Salvador.

alle ginocchia. Arriveremo prima che sorga la luna? Un pallido chiarore ne annunciava il sorgere. Giungemmo finalmente fra i roccioni che segnavano la prossimità del nido d'aquila dove si celava il nemico. Ci fermammo per riprendere fiato, e... fummo investiti dal plenilunio che ci colpì come raffiche di mitraglia. Mentre con cautela, e un tremito non del tutto causato dal freddo, preparavamo le granate, non potei fare a meno di chiedermi che cosa Dio pensasse di uomini che si attribuiscono un potere di vita e di morte su altri uomini. Non era affare nostro, ma qualcuno avrebbe pur dovuto risponderne.

L'ASSALTO... FALLITO

Un comando sussurrato dal capitano pose fine al mio fantasticare: era il momento dell'assalto. Avanzammo carponi verso l'anfro nero che spalancava la sua bocca sopra di noi. Il vento con raffiche irregolari ci colpiva occhi e fronte con brividi freddi e il respiro immetteva un'aria irritante nei polmoni, mentre lo stomaco brontolava come un buco vuoto. Mormorai una preghiera a fior di labbra, e avanzai barcollando pronto all'eccidio. 50 m: "State pronti!". 25 m: Vanelli indicò alla nostra sinistra uno spuntone di roccia a pochi metri dalla grotta, da lì avremmo potuto lanciare i nostri ordigni e fuggire. Proprio in quel momento calò il vento per qualche

istante, e nella notte udimmo sorpresi un canto mormorato, come di monaci in coro: "*Inviolata, integra et casta es, Maria*". Solenni e struggenti le note avvolgevano le rocce e lambivano il cielo con infinita tenerezza. Ne restammo incantati. Quell'inno era anche il nostro "*Tu sei senza macchia, sei tutta pura, o Maria!*". Ci guardammo stupefatti. "Restate dove siete", accennò il capitano, e come un gatto cominciò a strisciare verso la caverna. L'osservammo, trattenendo il respiro. Ecco all'imboccatura, osserva, poi torna alla postazione: "Si preparano per la festa dell'Immacolata, sono cattolici come noi... Non possiamo approfittare della loro devozione". Esitò, poi: "È rischioso, ma... venite!". Lo seguimmo senza rumore fino a ridosso della caverna. Allora Vanelli avanzò verso il nemico/amico e disse: "Buona sera, ragazzi. Possiamo entrare?". Confusione... un correre ai fucili, ordini eccitati in tedesco... ma nel vederli ritti e disarmati, si fermarono interdetti. "*Keine Gefahr*, Nessun pericolo", disse Vanelli in un tedesco stentato. Poi indicando il quadro di Maria Ausiliatrice illuminato da una rozza candela: "*Auch wir haben Maria als Mutter*, anche noi abbiamo Maria come madre!". I momenti successivi presentarono una scena assolutamente impossibile: dita di mani avversarie che s'intrecciarono fraternamente. Ci si salutò, muti, con calore. Poi fummo nuovamente fuori, men-



Busto di don Ambrogio a San Salvador.

tre Vanelli diceva: "Siamo contenti d'essere venuti..."

LA SORPRESA

Erano passati gli anni, la guerra era finita. Il nostro Studentato Teologico di Torino era colmo di attività e di giovani salesiani francesi, tedeschi, inglesi, austriaci, italiani... studiavano insieme, come fratelli. La guerra? Solo un ricordo. Anch'io ero fra loro, studente di teologia. Venne il giorno dell'accademia dell'Immacolata che si celebrava ogni anno: era una delle nostre belle tradizioni. Scenette, cori, declamazioni, scherzi si succedevano inframmezzati da intervalli orchestrali. D'improvviso, quell'anno ci fu silenzio quando uno si alzò per offrire il suo tributo a Maria. Era un giovanottone aiutante e parlava un italiano fluente, sebbene con marcato accento austriaco. Ascoltai le prime parole con interesse, ma ciò che seguì mi rapì in rigida attenzione. "Maria, Aiuto dei Cristiani, non bada né a luogo né a circostanze - diceva - ma veglia su quelli che cercano il suo aiuto, anche quando sono attorniti da morte e carneficina. Io, che l'ho provato sulla mia pelle, ve lo posso garantire. In quella caverna, in quella notte, io, salesiano, mi preparavo con i miei camerati per la festa dell'Immacolata. Nessuno aveva un'immagine della Vergine di Lourdes, ma io portavo sempre con me una litografia di Maria Ausiliatrice. Ci radunammo attorno a essa a cantare il nostro canto favorito '*Inviolata*'. Le ultime note stavano ancora disperdendosi nell'aria, quando...". "Quando - io gridai, incapace di trattenere l'emozione - la nostra caverna fu riempita dal nemico. Io ero uno dei loro numero, salesiano come te". Ero balzato sul palco e, in una confusione eccitata, terminammo il racconto in maniera quasi antifonale. Poi, con spontanea emozione, mentre un assordante applauso scuoteva la sala, concludemmo con un frenetico abbraccio. □

lettera
ai giovani



A CHE
SERVE?



Carissimo
se mi dovessi chiedere



“quante sono le stelle del cielo” non ti saprei
rispondere. C'è una stella che le illumina tutte: la stella cometa.



Non c'è presepio senza



un cielo di stelle e la sua cometa. Se tu avessi la
curiosità di conoscere quanto pesa un fiocco di neve, ti direi che la neve
è l'abito da sposa del Natale. Un'ultima domanda: a che servono le feste? A stare insieme.



“Natale con i tuoi”



dice un proverbio. Cosa aspetti? Fa una telefonata,
invia una e-mail. A tutti fa piacere avere notizie dagli amici. Fa piacere
ricevere gli auguri. Deciditi, esci dalla tua indolenza: scrivi, telefona, manda un sms.



A riflettere.



Natale sei tu se ritorni bambino.

Natale sei tu se porti luce e amore. Natale sei tu se ti lasci cullare
dalla tenerezza e dalla gioia di vivere. Natale sei tu se ti accorgi che tutto attorno a te è presepio.



Natale sei tu quando



ripeti “Dio mi ama”. Da noi il Natale inizia
molto prima del 25 dicembre. Già a novembre le luci a intermittenza fanno
la loro comparsa e tutto diventa un albero di Natale. L'Italia stessa è un presepio a puntate.



Noi come italiani



ci presentiamo festosi, luminosi, idilliaci,
un po' poeti e un po' pastori. Noi italiani abbiamo un'immagine
natalizia del nostro paese, quasi fosse il paese dei balocchi. Siamo come bambini: ci illudiamo.



Non voglio illuderti,



ma fare gli auguri in questo periodo funziona
con tutti. Dico “buon” come fosse un sedativo per tutte le tensioni.
Ripeto “Natale” per offrire uno scampolo di cielo a tutti i tuoi pensieri. “Buon Natale” come dire
“Per favore abbracciami”.



Carlo Terraneo

A CHE
SERVONO
LE FESTE?



Fabiana Di Bello

IL CARDINALE BERTONE È SEGRETARIO DI STATO LA PIÙ ALTA CARICA MAI OCCUPATA DA UN FIGLIO DI DON BOSCO

Il Rettor Maggiore legge la nomina voluta da papa Benedetto nel solco di 100 anni di storia di fedeltà dei salesiani al successore di Pietro.

La nomina del cardinale Bertone a Segretario di Stato sigilla più di 100 anni di "amorevole intesa" e di servizio per la Chiesa e la Santa Sede. Lo racconta la storia. Sfogliandola, si scopre che i papi di nome Benedetto ai salesiani hanno portato bene, segnando come dei picchi di attenzione nell'intreccio Chiesa e congregazione salesiana. Penso a Benedetto XV che nominò cardinale un discepolo d'eccezione di Don Bosco, Giovanni Cagliero. Era la prima porpora salesiana. Il 23 giugno 2006 un altro Benedetto, il XVI della serie, ha conferito per la prima volta l'ufficio di Segretario di Stato al cardinale Tarcisio Bertone, un altro salesiano, scelto "perché fedele e capace".

■ Non solo Cagliero e Bertone

Cagliero e Bertone sono due picchi di una lunga vicenda che prende le mosse da Don Bosco stesso il quale per la spiritualità salesiana teorizzò l'unità di tre speciali amori: *Gesù sacramentato*, *Maria Ausiliatrice*, *il Papa*. Cagliero e Bertone non sono due fiori nel deserto. Dopo i primi tre vescovi salesiani (Cagliero, Costamagna, Lasagna) ne sono seguiti altri, fino a ben oltre 100 all'inizio del III millennio. Alcuni avviati alla beatificazione. Vari i cardinali di alto profilo; tra tutti Hlond, Silva Henriquez, Beran, e il più recente, il cinese Zen, nominato proprio da Benedetto XVI. Lo stretto legame tra congregazione e Chiesa trova una prima e compiuta radiografia in un volume del 1989, "Religiosi e Curia Romana". Il capitolo dedicato ai salesiani porta la firma di Tarcisio Bertone, allora Rettor magnifico della Pontificia Università Salesiana. L'autore, partendo da Don Bosco, rivisita le costituzioni salesiane per affermare

continua a pag. 26



Il cardinale Tarcisio Bertone.

SEGRETARIO DI STATO ANCHE PERCHÉ SALESIANO “MI FARÒ AMARE PIÙ CHE TEMERE”

Il cardinale Tarcisio Bertone si muoverà con lo stile di Don Bosco, il più rispondente al progetto di Chiesa di Benedetto XVI centrata sull'amore.

“Credo che papa Benedetto abbia riflettuto, dopo la sua elezione, sulla scelta del Segretario di Stato. Com'è ovvio, ha nominato anzitutto il suo successore alla guida della Congregazione per la Dottrina della Fede. A dire la verità, pensavo di essere più vicino a questo ruolo dopo la lunga collaborazione con lui. Ma ero stato mandato a Genova come arcivescovo era quindi opportuno valutare se lasciarmi continuare il servizio pastorale in quella grande arcidiocesi. Circostanza che, probabilmente, ha spinto il Papa a orientarsi verso un altro ruolo. Così mi ha prospettato questa ipotesi, del tutto inattesa, già a metà dicembre 2005. Non so quanto nel progetto di Benedetto XVI, abbia giocato il fatto di essere io salesiano. Non c'è dubbio che lo stile salesiano di affrontare i problemi, di intessere le relazioni, di avere spiccato il senso di Chiesa e di fedeltà al Papa, ereditato da Don Bosco, può avere influenzato questa scelta. Bisogna poi considerare la familiarità con Ratzinger negli anni della mia permanenza a Roma...”. Così il cardinale Tarcisio Bertone racconta in un'intervista esclusiva al Bollettino Salesiano quando, come e perché Benedetto XVI ha maturato la sua nomina.

Come si svilupperà il primato della dimensione religiosa, tipica

del suo essere salesiano, rispetto a quella politico/diplomatica richiesta per un Segretario di Stato?

Il servizio di Segretario di Stato è una missione complessa. Nella storia della Chiesa ha avuto accentuazioni a volte più politiche, altre volte più religiose. Il servizio riguarda l'aiuto al Papa sia nel governo *ad intra* – quindi la Curia Romana, i rapporti con le Chiese sparse nel mondo, i singoli vescovi, le Conferenze episcopali, e le tante problematiche connesse: una complessità che richiede di elaborare analisi, progetti, comportamenti, proposte, ecc. – Ma l'azione del Papa, storicamente comporta anche rapporti *ad extra*, con gli Stati e con le organizzazioni internazionali. La Chiesa si pone come interlocutrice privilegiata di Istituzioni e organismi internazionali, che cercano di legare nella solidarietà popoli e nazioni, costruendo reti di pacifici rapporti e garantendo per via negoziale la convivenza tra culture e popoli diversi. Più volte è stata chiamata a mediare in conflitti internazionali e a riconciliare popoli e nazioni. Riconciliare è suo ruolo tipico: continua l'azione del suo Fondatore che il profeta Isaia chiama “*Principe della pace, consigliere ammirabile*”. Nella ecclesiologia di papa Benedetto, il primato nella Chiesa è spirituale, di nuova evangelizzazione e missione, conforme alla sua in-

dole. Ho già detto che la Chiesa non è uno Stato, anche se il Vaticano può essere considerato un piccolo Stato, “un fazzoletto di terra”, come diceva Pio XI, per assicurare una base minima di indipendenza nella missione di carattere universalistico. La Chiesa è in realtà una comunità di fede, di speranza, di carità e deve portare il messaggio evangelico a tutti i popoli. La figura del Segretario di Stato deve essere, di conseguenza, una figura eminentemente pastorale.

Farsi amare più che temere: questa massima di Don Bosco guiderà il Segretario di Stato di un Papa che ha scritto la prima enciclica della storia sull'amore?

Già il passaggio dal servizio in una Chiesa locale pur significativa a quello della Chiesa universale, accanto al Papa, per la mia vita è stata una rivoluzione copernicana. Il passaggio dal timore all'amore poi è rilevante per la Chiesa, definita dal Concilio Vaticano II la continua incarnazione di Cristo, con la missione di essere sorgente di amore. Diffondere l'amore anziché la paura mi è congeniale, perché è costitutivo della comunità dei discepoli di Cristo sparsa in tanti paesi e culture. D'altra parte, tutte le ramificazioni della Chiesa e le sue istituzioni esistono per portare amore nel mondo, per lenire le sofferenze umane. L'enciclica *Deus caritas est* ha voluto porre

nel cuore della Chiesa l'abitudine preferenziale a scegliere il primato dell'amore nella propria azione. Un primato che ogni istituzione e ogni persona, quindi anche il Segretario di Stato, devono praticare. Lo spirito di famiglia proprio del carisma di Don Bosco, è di grande aiuto per realizzare questo obiettivo caro a Benedetto XVI.

Con un salesiano in una responsabilità così alta, i giovani nella Chiesa di Benedetto saranno valorizzati, oppure si resterà alla semplice celebrazione delle Giornate Mondiali della Gioventù nello stile collaudato da oltre 25 anni?

Prima di prendere possesso del mio ufficio ho sognato Giovanni Paolo II e con lui ho dialogato sui giovani. Gli ho detto che la sua più grande invenzione è stata la *Giornata Mondiale della Gioventù* perché ha avviato un rinnovamento della pastorale giovanile ed ecclesiale. Lui mi appariva contento. Gli ho chiesto una benedizione speciale per questo mio nuovo incarico e mi sono inginocchiato. Prontamente mi ha dato la benedizione. Mi sono svegliato contento. Penso sia di buon auspicio. Papa Wojtyła mi voleva bene e mi ha manifestato tante volte la sua stima. Vorrei interpretare il sogno in collegamento con le GMG. Esse sono delle tappe che non si fermano al momento celebrativo. Ricordano a tutta la Chiesa il dovere di farsi carico dei giovani in un dialogo attivo e reciproco con essi. Le GMG devono nutrire spiritualmente i giovani e spingere le Chiese locali all'ascolto del mondo giovanile.

I salesiani in vista del proprio 26° Capitolo generale riconoscono urgente un ritorno ai giovani per tornare a Don Bosco. Un'autocritica per il rapporto con i giovani vale anche per tutta la Chiesa?

Dobbiamo sempre domandarci che cosa facciamo per i giovani e con i giovani. Siamo sinceri: i giovani che partecipano attivamente alla vita della Chiesa sono minoranza. Il problema che dobbiamo affrontare è come ci po-

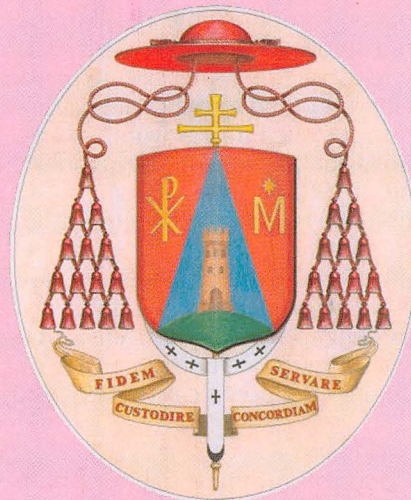


Il cardinale Tarcisio Bertone con il Rettor Maggiore in piazza san Pietro.

niamo di fronte ai giovani di periferia, quelli lontani dalla Chiesa. Questo è l'interrogativo che deve porsi la Chiesa sia in un'Europa che invecchia, sia negli altri continenti dove i giovani sono in maggioranza. È importante far approdare la questione educativa al centro dell'agenda mondiale.

Lei ha mantenuto uno speciale legame con il vescovo salesiano Vincenzo Savio. Che cosa significa ora che si pensa di avviarne la causa di beatificazione?

Monsignor Savio è stato mio allievo, quando ero giovane professore all'Ateneo salesiano. Da allora abbiamo maturato una conoscenza e stima reciproca e un rapporto anche dialettico di collaborazione e confronto di progetti pastorali. Ci siamo confrontati negli anni ruggenti dell'immediato postconcilio. Siamo rimasti amici fino alla sua morte prematura, che ha svelato la sua profondità spirituale. Don Savio era un uomo di Dio e del popolo di Dio, cui si era votato senza risparmiarlo. L'ho accompagnato nella sua lunga e dolorosa malattia. Sono lieto che si voglia avviarne la causa di beatificazione. Abbiamo bisogno di modelli di vescovi per il nostro tempo, contenti della propria vita.



Lo stemma del Cardinale.



Il Cardinale... salesiano!



Il Cardinale cronista sportivo.

che "l'amore e l'adesione al ministero petrino sono una delle componenti irrinunciabili del patrimonio spirituale ereditato dal Fondatore. Cosicché i salesiani ne hanno fatto un punto qualificante di azione apostolica tra i giovani". Secondo la sua accurata ricostruzione, fino al 1988 la presenza dei salesiani nella Curia romana passa da sporadiche collaborazioni con gli organismi centrali della Chiesa (1888-1962), alla loro significativa presenza con Paolo VI (1963-1978), per concludersi con i primi 10 anni del pontificato di Wojtyła.

■ Nomi e figure

Scorrono nomi e figure di particolare rilievo. Bertone ricorda l'azione di don Tomasetti che da procuratore della congregazione, sotto il rettorato del beato Filippo Rinaldi, aveva trasformato la sua residenza "in luogo di incontri di personaggi della Chiesa e dello Stato italiano, per tessere le fila della riconciliazione e avviare trattative vere e proprie in vista dei Patti Lateranensi". Tra i tanti nomi, è ben evidenziato quello di don Vincenzo Miano, scelto nel 1965 da Paolo VI quale primo segretario del Segretariato per i non credenti appena costituito. Fu "senza dubbio una delle figure più rappresentative del rapporto salesiani/Santa Sede". Negli anni prima e dopo il Concilio numerosi figli di Don Bosco operarono attivamente a prepararlo o a realizzarlo in qualità di consultori, esperti, canonisti, teologi, tipografi. Il cardinale Rosalio Castillo Lara guidò l'ultima fase della "laboriosa impresa" di revisione del Codice di Diritto Canonico, promulgato nel 1983". Con Castillo, i nomi di spicco di quel periodo sono Stickler, Shirieda, Javierre Ortas, Trochta.

■ C'è pure una FMA

Giovanni Paolo II "segna un nuovo sviluppo dell'azione salesiana presso la sede di Pietro. In primo piano, i cardinali Stickler, Obando Bravo, Rodriguez Maradiaga; la figura di don Renato Fari-

na, lo stesso Rettor Maggiore Egidio Viganò, che predica nel 1986 gli esercizi spirituali a Papa e Curia. Nell'Annuario Pontificio del centenario della morte di Don Bosco ricorrono ben 30 nomi di salesiani che a titolo diverso prestano la loro opera. Un elenco a tutti familiare, con sacerdoti, vescovi, cardinali anche in prima linea. Non si può ignorare che negli ultimi anni di papa Wojtyła una Figlia di Maria Ausiliatrice, Enrica Rossanna, è sottosegretario al Dicastero per i Religiosi.

■ Chávez: salesiani onorati

È lo stesso Rettor Maggiore Pascual Chávez a segnalare il salto di qualità con la nomina di un Segretario di Stato salesiano. "Questa nomina – si legge in una sua affettuosa lettera a Bertone lo scorso 24 giugno – ci onora. Io, come successore di Don Bosco, non posso non pensare al nostro Padre, al suo amore incondizionato per la Chiesa e alla sua assoluta fedeltà al Sommo Pontefice. Si tratta della più alta carica occupata da un figlio di Don Bosco. Ci sentiamo fieri di questo onore, ma nello stesso tempo stimolati a crescere sempre più nell'amore e nel servizio alla Chiesa, in fedeltà alla nostra missione. Da parte mia, del mio Consiglio, della congregazione e di tutta la Famiglia Salesiana, porgo a Vostra Eminenza l'augurio più sincero di un servizio rispondente alle attese del Santo Padre e ai bisogni della Chiesa e del mondo".

■ Una nomina che responsabilizza

È lo stesso Chávez a invitare la congregazione a vivere l'evento senza trionfalismi. "Senza nascondere o non apprezzare che si tratta di un'altissima nomina – ha detto al Bollettino Salesiano – sono consapevole che coinvolge per un impegno di servizio più qualificante; non vogliamo che la nomina venga "sfruttata" come via di accesso a privilegi. Su questo sono stato chiaro: nei rapporti con la Santa Sede si devono conservare i canali

istituzionali". Sia il cardinale Bertone sia il Rettor Maggiore concordano nel rilevare i cambiamenti intervenuti dopo il Concilio nei confronti della Santa Sede e del Papa. Osserva don Chávez: "Innanzitutto c'è una sensibilità ecclesiale diversa; pur rimanendo invariabile la fedeltà al Papa e al suo magistero, ci sia un nuovo fondamento antropologico e teologico dell'obiettivo da raggiungere attraverso la missione salesiana, che qualifica il nostro servizio sociale ed ecclesiale". Bisogna poi prendere atto che "la ben nota formula di "onesti cittadini e buoni cristiani" è oggi da rifondare sul piano antropologico e su quello teologico, e da re/interpretare storicamente e politicamente".

■ Bertone: dal Giovane provveduto alla Chiesa del Concilio

"Nel Giovane provveduto – ricorda il cardinale Bertone – Don Bosco aveva elaborato un catechismo sulla Chiesa. Significa che accanto al catechismo su Dio e la vita morale egli aveva posto la Chiesa come popolo di Dio e l'ecclesiologia quale centro della sua azione per l'educazione dei giovani. Da giovane, mandavo a memoria domande e risposte del Catechismo di Pio X, ma anche domande e risposte sulla Chiesa che erano in appendice al *Giovane provveduto*. Rispecchiavano una concezione del tempo di Don Bosco e della teologia dell'epoca. Credo sia urgente oggi porre la questione del rapporto religioso/Chiesa, pronti all'offerta di persone valide per il servizio al ministero petrino. Il Rettorato di don Egidio Viganò ha aperto le porte dei salesiani a un più ampio servizio verso la Santa Sede, anche con i vescovi salesiani che, prima molto rari, si sono poi moltiplicati. E in generale i vescovi salesiani sono stati uomini di frontiera in zone calde e difficili, avamposti di progetti apostolici nei vari continenti. È emersa l'evoluzione di una congregazione che sembrava limitata all'educazione dei giovani e a opere a carattere giovanile". □

BAGLIORI

serena.manoni@libero.it

ROLANDO MARTIRE A 14 ANNI

*La violenza non ha colore
né la guerra ha vincitori,
ma l'amore tinge di nuova
luce colori ormai spenti e
riscalda di speranza cuori
congelati dalla brutalità.
Nello scenario di terrore
e morte del 2° conflitto
mondiale, un giovanissimo
seminarista dispensa
parole di gioia ben oltre
i rintroni di bombe e
cannoni.*

È Rolando Rivi di San Valentino di Reggio Emilia. La sua vicenda per alcuni aspetti riporta alle prime persecuzioni contro i cristiani. Negli anni tra il 1943 e il 1945, i tempi della guerra partigiana, ribollivano odi contro tutto e tutti; anche i preti vennero presi di mira da frange estreme di partigiani, in particolare quei sacerdoti che si adoperavano per la fine delle ostilità e che non mancavano di gridare contro le efferatezze da chiunque compiute. Il ragazzo, appena quattordicenne – era entrato in seminario a 11 anni e subito, com'era d'uso, aveva vestito l'abito talare – dovette lasciare il seminario per motivi di sicurezza e tornare in famiglia. Qui, non depose l'abito ecclesiastico anche se papà e mamma insistevano; era il segno della sua scelta di vita: "Io studio da prete

e la veste è il segno che sono di Gesù". Sfidò con umile fierezza insulti e provocazioni, senza abbassare lo sguardo o indossare maschere. Come ogni ragazzo, anche Rolando aveva i suoi eroi, erano i giovani delle "Fiamme Verdi" della brigata "Italia", partigiani di ispirazione cattolica senza per ciò nutrire alcun genere di astio verso altri, benché l'anticlericalismo di alcuni era diventato violento soprattutto in Emilia.

■ **Rolando, dal volto pallido e dall'animo candido**, fu catturato il 10 aprile 1945, domenica in Albis. Era andato a messa e aveva suonato l'organo dirigendo il coro dei cantori tra i quali c'era anche suo padre. Tornato a casa, mentre i suoi andavano a lavorare nei campi prese i suoi libri e si recò al boschetto a due passi da casa per studiare. Non tornò più. Catturato da una formazione di partigiani comunisti, fu portato al campo base. Gli strapparono di dosso la talare – forse dava loro fastidio – lo insultarono, lo percossero a sangue... un ragazzino di 14 anni! Quale gloriosa impresa! Qualcuno, pare, s'intenerì, ma il capo fu irremovibile: "Domani avremo un prete in meno!". Lo portarono in un bosco, presso Piane di Monchio e lo fecero fuori con due colpi di rivoltella, uno in direzione del cuore, l'altro alla tempia, poi lo coprirono alla meglio con qualche palata di terra e foglie secche. Era il 13 aprile. Un venerdì.



■ Rolando Rivi (17/01/1931-03/04/1945).

Il parroco don Camellini e il padre lo cercarono per tre giorni, e quando incontrarono il capo partigiano e gli chiesero del piccolo seminarista, rispose: "È stato ucciso qui, l'ho ucciso io, ma sono perfettamente tranquillo!". Il piccolo, prima dell'ultimo sacrificio, aveva chiesto di pregare per mamma e papà, quindi si era inginocchiato per un attimo di raccoglimento, prima dei due colpi assassini. Era un giovane di una inimmaginabile ricchezza spirituale. Il prof. Paolo Riso ne ha scritto la biografia: *Rolando Rivi un ragazzo per Gesù*, edizioni Del Noce 2004. Aveva ragione la nonna: "Rolando o diventerà un santo o un mascalzone". È diventato un santo: all'inizio di quest'anno, il 7 gennaio 2006 è stata introdotta la sua causa di beatificazione. □

COMUNITÀ EDUCANTE È...

di Graziella Curti

Tre giorni intensi di condivisione tra educatori laici ed FMA per riflettere su quella comunità educante sognata da Don Bosco e Maria Domenica e trovare insieme le condizioni necessarie per garantirne la continuità nell'oggi.

La pedagogia d'ambiente è uno dei capisaldi dell'educazione salesiana. Questa è la forte convinzione che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno riconfermato da tempo e che hanno voluto mettere all'ordine del giorno dell'incontro di una settantina circa di educatori ed educatrici, che operano in diverse realtà. Dopo un interessante excursus storico, di quando «la comunità educante non c'era», secondo il curioso titolo della relazione della storica suor Grazia Loparco, hanno messo a confronto le loro esperienze e hanno cercato di individuare il profilo di una comunità educante salesiana per i nostri tempi. Si sono poi susseguite le testimonianze concrete di operatori in quattro comunità salesiane distribuite in luoghi diversi d'Italia e con finalità differenziate: oratorio, casa di accoglienza per minori a rischio, comunità in un quartiere a forte degrado, scuola.

ABITARE LA PERIFERIA

Librino è una zona periferica di Catania. Il progetto di farne un grande quartiere prende vita intorno agli



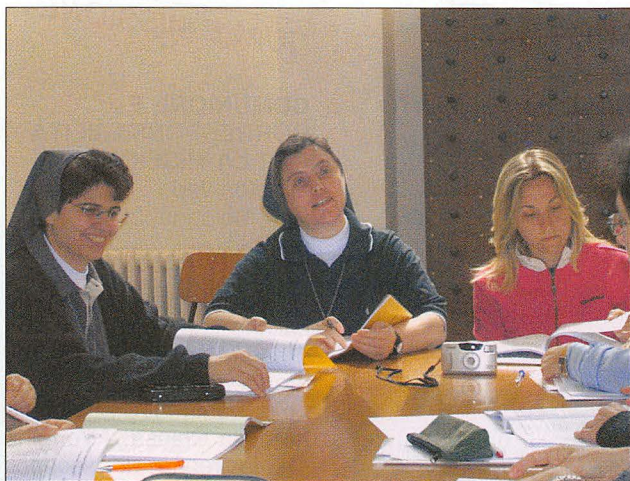
All'ascolto attento di una relazione durante la tre giorni che ha visto insieme educatori laici e FMA, per approfondire il discorso sulla Comunità Educante.

anni '70. Nato da un sogno di futuro, per vari motivi, è rimasto un'urbanizzazione incompiuta e, sotto tanti aspetti, fallita. Le Figlie di Maria Ausiliatrice vi approdano nel 1987, ma solo più tardi, con alcuni giovani del MGS, che vogliono esplicitare la loro scelta di stare dalla parte dei giovani poveri, riescono a realizzare il sogno di una casa salesiana nel cuore del quartiere. Attualmente, dopo varie vicende, una comunità educante sta crescendo. Così la presentano suor Maria Luisa e un animatore: «La caratteristica della nostra comunità che ci piace evidenziare è la varietà e l'apertura alla collaborazione. La varietà ci permette di avere più possibilità di confronto e di interessare

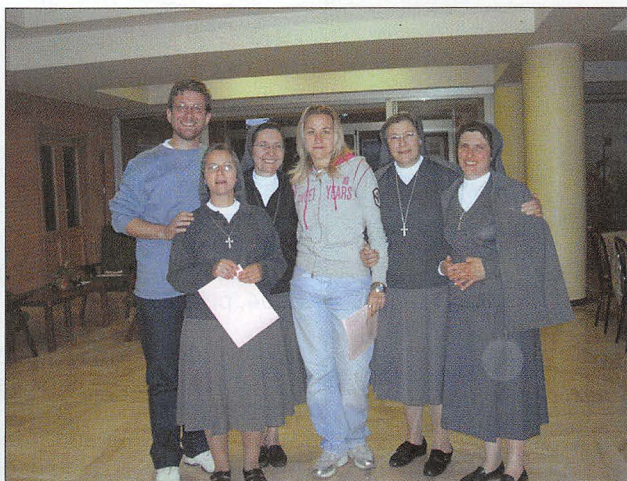
con facilità reti con le varie agenzie: servizi sociali, parrocchie, scuole, ASL, Enti Pubblici, Assessorati. L'apertura fa sì che la nostra casa sia considerata una casa per tutti. Il filo rosso delle attività è l'educazione civile e religiosa. Il fatto di non avere, per scelta, la celebrazione Eucaristica in casa ci permette di raggiungere ogni giorno le parrocchie dove ci occupiamo di animazione liturgica, catechesi, formazione dei ministranti, corso prematrimoniale, pastorale giovanile. Qui i poveri hanno molti nomi e molti volti. Le domande dei giovani e delle donne sono certamente in primo piano, ma la rete di azione è più larga e complessa».

IL CAPITALE UMANO

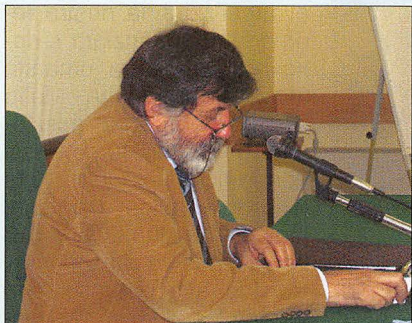
Michele Visentin è preside nell'Istituto Maria Ausiliatrice di Padova e



Un lavoro di gruppo.



Il gruppo FMA e laici provenienti dalla Sicilia.



Il professor Mario Pollo, uno dei relatori più esperti, che da anni è impegnato nella ricerca sociale, e segue e incoraggia le nostre scelte educative.

ritiene la CE una costruzione sociale, una realtà in divenire che vive attraverso intensi processi comunicativi. Nella sua relazione non si limita a comunicare dei fatti, ma vuole rivelare le motivazioni di fondo che servono da stimolo nella realizzazione di un ambiente in cui si impara a pensare e ad abitare insieme in quello stile di famiglia tanto caro a Don Bosco e a Maria Domenica. Uno stile che genera vita e tensione verso la felicità. Le idee di Michele Visentin e dei suoi collaboratori sono legate alla tradizione salesiana, ma hanno il merito di essere tradotte nell'oggi. Per questo, di fronte alla società fluida, si sente l'esigenza di aiutare i giovani nel passaggio alla comunità consistente; dalla società dei non-luoghi, l'urgenza di accoglierli negli spazi familiari dell'incontro; dai tempi fagocitati dal consumo, dal lavoro e dalla saturazione di informazioni,

la volontà di coinvolgerli nella comunità che favorisce la prossimità e l'interiorità. Un processo che è difficile sintetizzare, ma che riesce a essere illuminato da un'espressione del relatore: «Il nostro è un impegno a imparare ogni giorno a vivere consapevolmente gli spazi e i tempi delle relazioni umane».

LA MAGIA DEL CORTILE

Bologna-Corticella: una comunità educante nel cuore della parrocchia. La scelta dei giovani più poveri e del lavoro in rete con i servizi sociali sono una prassi consolidata. L'oratorio è una comunità intera che prende in considerazione la parte più giovane di se stessa, camminando insieme a essa verso Gesù. Il cortile è lo spazio dell'incontro. La scelta di questo spazio come luogo educativo ha creato una nuova figura: i *Cortilai*. Si tratta di persone che dedicano un po' del proprio tempo libero per stare con i giovani, non come sorveglianti, ma come educatori. Nel presentare la realtà del Centro Giovanile, l'animatore Marco Badiali ne ha definito lo stile riassumendolo nello slogan "molti che fanno poco e non pochi che fanno molto". Non con la presunzione di chi vuol farsi maestro, ma con la familiarità dell'amico e l'autorevolezza del padre.

COSTRUIRE FAMIGLIA

«A Pavia, il *Nido* è un simbolo – hanno detto gli educatori –. Pur vi-

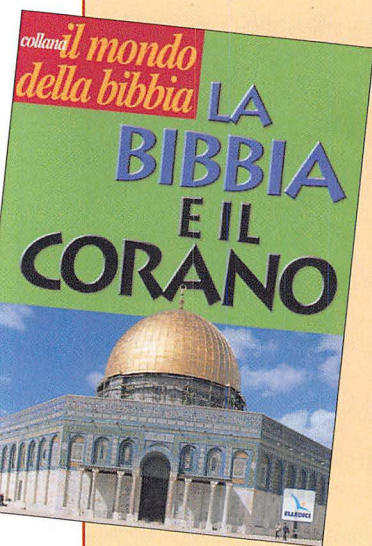
endo in pieno la legislazione attuale, la nostra è a pieno titolo una comunità educante salesiana, articolata in maniera flessibile, perché mette insieme esperienze per varie età della vita dei giovani. Costruire famiglia è il compito degli educatori, FMA e laici, dei ragazzi». Qui si accompagnano nella crescita i giovani che non hanno genitori. Agli educatori è richiesta una genitorialità diversa, matura e sostitutiva rispetto a quella della famiglia d'origine. Le strategie che vengono adottate, con l'aiuto di esperti, l'ambiente gioioso, il protagonismo, il gruppo, la crescita armonica di ragazze e ragazzi con gli educatori permettono di trovare sicurezza per la propria esistenza. Le Figlie di Maria Ausiliatrice cercano di tenere aperte le porte di questa "famiglia allargata" facendo crescere la corresponsabilità, sostenendo il lavoro di équipe e la progettazione condivisa. La positività delle quattro esperienze ha trovato una forte conferma nell'intervento sull'animazione del prof Mario Pollo, da lunghi anni impegnato nella ricerca sociale e profondo conoscitore delle nostre scelte educative.

Al termine dell'incontro è risultato particolarmente illuminante il profilo tratteggiato nei lavori di gruppo che definisce la CE come: *una comunità teologale, che vive nella gioia del Cristo risorto, assume i tratti del Sistema Preventivo e li ridice con linguaggio nuovo. Una consapevolezza che apre cammino.* □



IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



LA BIBBIA E IL CORANO

di Michel Reeber (ed altri), ELLEDICI Leumann (To), 2006 pp. 112

I due documenti sono venerati e fondanti delle grandi religioni monoteiste e meritano di essere studiati con attenzione. Non è possibile comprendere il Corano in tutte le sue peculiarità senza conoscere il quadro biblico della storia dell'umanità. Storici e teologi specialisti analizzano e studiano i legami tra questi due grandi testi: come e in quale contesto è apparso l'islam; come si è formato il Corano; qual è la sua esegesi corretta; se nel Corano e nella Bibbia c'è il medesimo monoteismo; quali sono le grandi figure comuni; che ne è delle grandi questioni come il profetismo, la retribuzione e l'alleanza... Il volume si presenta indispensabile per comprendere l'islam e per poter dialogare in maniera positiva con i fratelli musulmani.

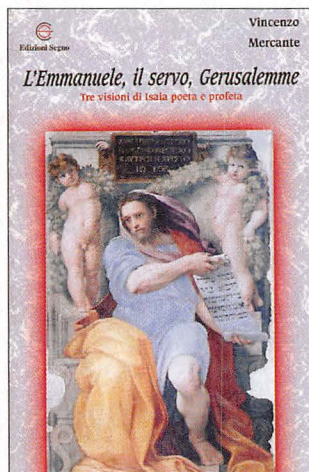
DIO CON NOI

L'EMMANUELE, IL SERVO, GERUSALEMME.

Tre visioni di Isaia poeta e profeta

di Vincenzo Mercante
Ed. Segno, Tavagnacco (Ud) 2004, pp. 126

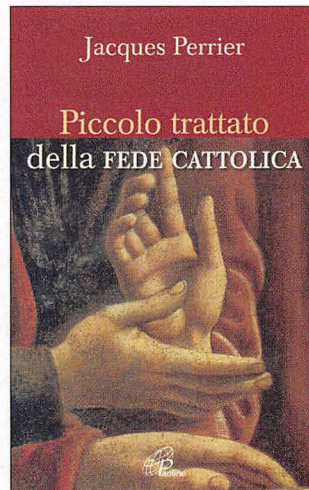
In Avvento e Natale, può aiutare la riflessione sulle profezie dell'Antico Testamento che parlano del Messia come il "Servo di Jhawah", secondo Isaia. Il testo invita ad approfondire il senso della Sacra Scrittura mai abbastanza scavato. L'Emmanuele, i canti del servo di Jhawah, lo splendore di Gerusalemme ne costituiscono l'oggetto di riflessione. Il discorso segue una linea interpretativa fedele rispetto all'esegesi cattolica, ma ne evidenzia difficoltà e differenze; così porge al lettore un ampio approfondimento. Utili annotazioni testuali teologiche, archeologiche, storiche sono presentate in un afflato poetico che appassiona e guida a una seria e profonda meditazione, applicabile anche al tempo liturgico da vivere.



CONOSCERE LA FEDE?

PICCOLO TRATTATO DELLA FEDE CATTOLICA

di Jacques Perrier
Paoline, Milano, 2006
pp. 222



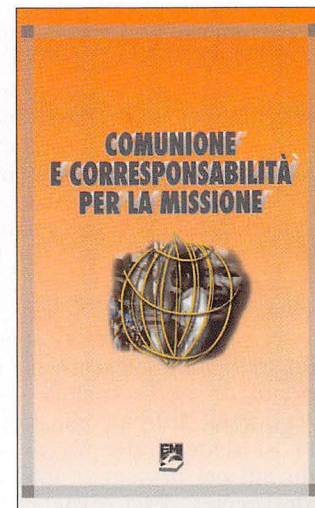
Un nuovo libro sulla fede cattolica? Non è già stato detto tutto al riguardo? Muovendo da tali interrogativi l'autore costruisce questo piccolo trattato, mette in evidenza la sfida che i cristiani del XXI secolo sono chiamati ad affrontare, come credenti fra altri credenti, e spesso anche fra non credenti. La convinzione che tutti abbiano qualcosa da dirsi a vicenda è alla base di un nuovo indirizzo intrapreso dalla Chiesa, quello del dialogo interreligioso. Si tratta di un vero e proprio dialogo, e non della constatazione che vi sono alcuni principi morali universali... Il fondamento del dialogo interreligioso è basato sulla possibilità del cristiano di arricchire la propria fede attraverso il dialogo con le altre tradizioni religiose.

QUALE MISSIONE

COMUNIONE E CORRESPONSABILITÀ PER LA MISSIONE

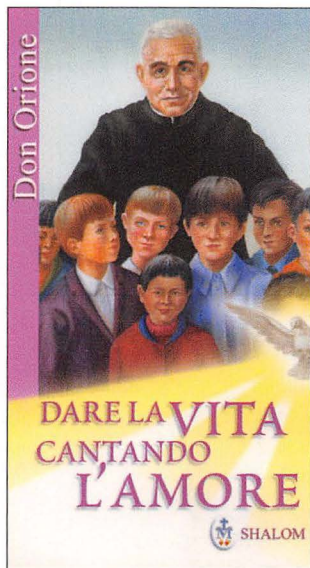
di autori vari
EMI, Bologna, 2006
pp. 384

Il Movimento missionario italiano ha compiuto un grande passo in avanti, prendendo coscienza di poter contribuire al cammino della Chiesa. All'origine sta la realtà di discepoli partiti per evangelizzare, obbedendo al comando del Signore. Evangelizzatori ed evangelizzati, la nostra fede è stata potenziata e rinnovata, la nostra umanità toccata e cambiata. Molto è stato donato dai missionari e di più, forse, essi hanno ricevuto. Quasi tutte le congregazioni religiose, maschili e femminili, pur non avendo un carisma missionario specifico, si sono spinte oltre i loro iniziali confini e sono oggi presenti nei continenti. Il laicato ha preso coscienza della sua dimensione apostolica e sta ponendosi ovunque a servizio di solidarietà e fraternità.



UN SANTO MODERNO

**DON ORIONE.
DARE LA VITA
CANTANDO L'AMORE**
di Don Arcangelo Campagna
Ed. Shalom
Camerata P. (An), 2006
pp. 447

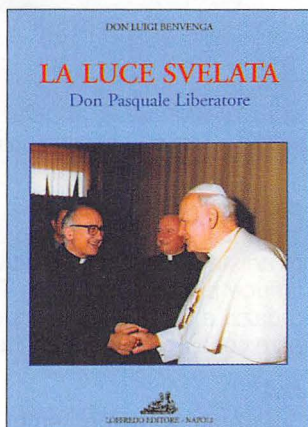


San Luigi Orione, capace di leggere con chiarezza profetica gli avvenimenti della storia, si rivela oggi quanto mai attuale con una presenza stimolante e significativa. Come uomo e come sacerdote, vive la sua straordinaria avventura percorrendo le strade del mondo a contatto diretto con gli uomini senza distinzione di razza, nazionalità, religione o credo politico. La forza straripante della sua carità, il grido vigoroso e l'opera straordinaria a difesa dei deboli, dei poveri, degli emarginati hanno segnato positivamente la storia del secolo scorso. Pur in una realtà tragica, come quella della prima metà del Novecento, ha consumato l'esistenza "cantando l'amore". Con questo linguaggio universale, ancora oggi porta serenità e speranza a tanta gente.

UMILE E GRANDE

**LA LUCE SVELATA.
DON PASQUALE
LIBERATORE**
di Don Luigi Benvenia
Loffredo Editore, Napoli
2006, pp. 224

L'autore presenta la figura di un salesiano che, pur provenendo da umili origini, ha guidato per anni la postulazione per le cause dei Santi della Famiglia Salesiana. Si tratta di una biografia dettagliata, ricca di testimonianze e di documenti che evidenziano la sua fede, l'attaccamento a Don Bosco e alla missione salesiana, la capacità di spaziare nelle latitudini della terra per documentare la forza della santità di tanti figli e figli che si sono ispirati al progetto del padre comune. Don Liberatore ha saputo interpretare il ruolo affidatogli con sagacia ma soprattutto con competenza e profondità. Il testo ne è prova: l'abbondanza delle citazioni e degli interventi di persone che hanno vissuto con lui sono una garanzia della storicità di questo profilo.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

BISOGNI ATTUALI

**ALLA SCOPERTA
DELLA BIBBIA:
L'ANTICO
TESTAMENTO,**
ELLEDICI-PICCOLI, Torino
2006, pp. 192



Questo sussidio è stato scritto per permettere ad adulti, giovani e ragazzi, di leggere e amare i testi dell'Antico Testamento (A.T.). Il messaggio rivelato afferma che Dio si è fatto conoscere; che vuole vivere in alleanza con ogni uomo. Gli Ebrei hanno accettato che Dio è l'amico e il salvatore degli uomini. I cristiani credono che il vero Dio è il Dio di cui parla l'A.T. e che Gesù è stato inviato da Dio per adempiere le promesse dell'Antica Alleanza. È necessario perciò che i cristiani conoscano l'A.T. che aiuta a comprendere la missione di Gesù, raccontata in modo semplice e chiaro nel Nuovo Testamento. Il testo si offre come aiuto per vincere l'ignoranza religiosa di tanti che, pur cristiani, non conoscono le verità rivelate per la loro salvezza, né sanno comunicare le ragioni della propria fede.



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

CINECIRCOLI GIOVANILI SOCIOCULTURALI (CGS)
Tel. 06.44700145
Email: cgsnaz@iol.it

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Tel. 06.4462179
Email: info@pgsitalia.org

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)
Tel. 06.4460946
Email: tgs.nazionale@flashnet.it

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
• VIS (Salesiani)
Tel. 06.516291
Email: vis@volint.it
• VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)
Tel. 06.5750048
Email: videsitalia@videsitalia.it

SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS)
• Servizio civile nazionale
• Emarginazione e disagio giovanile
Tel. 06.4940522
Email: serviziocivile@federazionescs.org

CNOS/SCUOLA
Tel. 06.4440354
Email: cnos-scuola@salesiani.it

Il breve profilo di un salesiano laico speciale, il signor **Luigi Franchi Mozzi**, di Rimini (1871-1943).

SALESIANO COADIUTORE E... DIRETTORE

di Giancarlo Manieri

La vicenda di un coadiutore che le circostanze portarono alla direzione di una grande opera. Storia tutta particolare, ambientata durante la rivoluzione messicana, mentre erano dittatori Calles e Cardenas.

32

Luigi è uno dei tanti salesiani italiani partito missionario. Gli toccò il Messico in tempi particolarmente difficili che richiedevano coraggio, astuzia, diplomazia ed eccezionali capacità organizzative. Talenti di cui il signor Luigi era abbondantemente fornito. Dalla natia Rimini, si ritrovò a Valdocco, ricevuto dallo stesso Don Bosco, per "imparare un mestiere". Scelse di diventare "maestro legatore", perché stampa e derivati andavano allora per la maggiore, rappresentavano il futuro. Ma, come capitava spesso a molti alunni che vivevano con Don Bosco, fu da lui *catturato* e decise di rimanergli accanto per sempre.

MISSIONARIO

Anzi, no. Gli venne voglia di "terre lontane", proprio durante l'anno in cui con 81 compagni faceva il noviziato. Era il 1890. E chiese di partire. Doveva essere in gamba, il nostro, perché un mese dopo aver emesso la prima professione, gli concessero di fare la professione perpetua che normalmente viene permessa solo dopo 6 anni di "tirosinio". Il Bollettino Salesiano del gennaio 1894 riporta con abbondanza di particolari, la cerimonia della partenza di 60 missionari destinati all'America, all'Asia, e all'Africa. Per il Messico partirono in 17: otto salesiani, sei FMA e tre aspiranti. Capo spedizione era il famoso don Raffaele Piperni. Luigi aveva 22 anni e una gran voglia di buttarsi a capofitto nel lavoro. Venne destinato a Santa Julia... beh, non potevano certo destinarlo altrove, visto che era l'unica casa allora esistente in tutto il Messico e, per di più, ancora in costruzione. Vi arrivò nel gennaio 1894, e una



Il coadiutore Luigi Franchi Mozzi.

decina di giorni dopo aveva già messo in piedi e iniziato a far funzionare il laboratorio di legatoria. Franchi era un vero artista e a qualunque attività si applicasse, venivano alla luce piccoli capolavori. Tra le altre cose iniziò con 12 ragazzi e 6 salesiani la scuola di banda. Sì, perché tra le altre cose Franchi era anche un ottimo musicista.

MA...

Si annunciavano tempi foschi per il Messico. Nel 1910 era scoppiata quella rivoluzione che cambiò a tutti le carte in tavola, scombinando totalmente il vecchio assetto dittatoriale e avviando, ahimè molto lentamente, la nazione verso la democrazia. Da Diaz a Madero, da Huerta a Carranza, passando per ribelli famosi come Villa, Obregón, Zapata. Sono i tristi tempi in cui non



Visita del Rettor Maggiore don Albera nel 1903.

pochi sacerdoti finirono in carcere. Fu Carranza a uscire vittorioso dal bailamme delle lotte intestine, e cercò di pacificare il paese; ebbe però il torto di lasciare nella costituzione le vecchie leggi anticlericali, risalenti al 1857, emanate da Benito Juárez; una spina nel fianco che sarebbe tornata a pungere tragicamente quando al potere arrivò Plutarco Elías Calles. Se Carranza aveva chiuso un occhio – e spesso tutti e due – riguardo a preti, chiese, scuole cattoliche (la maggioranza della popolazione era cattolica), fino a visitare il collegio salesiano di Santa Julia il 20 dicembre 1917 e a congratularsi per i successi della scuola, Calles applicò pignolescamente le leggi e fu l'iniziatore di quella persecuzione che per più di 3 anni devastò la Chiesa messicana. Espulse dal paese i preti stranieri; a quelli autoctoni proibì di esercitare il ministero e dirigere collegi. L'articolo 33 della costituzione carranzana venne applicato alla lettera, fino al martirio di non pochi religiosi. Si ricorda il famoso gesuita padre Pro (1891-1927).

FRANCHI DIRETTORE

Chi salvò la situazione a Santa Julia fu il maestro Franchi Mozzi che, non essendo sacerdote, poté diventare a tutti gli effetti direttore dell'opera. La maggior parte dei salesiani erano partiti alla volta di Cuba, alcuni si erano nascosti nelle abitazioni di cooperatori, altri presso amici. Quando la polizia arrivò per prelevarli, non ne trovò nemmeno uno. Furbamente Luigi trattò bene gli agenti, offrì loro un'abbondante merenda mentre la banda del collegio eseguiva i pezzi migliori del suo repertorio. Passata la buriana, verso il 1934, con Luigi ancora direttore dell'opera, chiesero ospitalità per un corso di esercizi spirituali, un gruppo di passionisti. Il signor Luigi riservò loro i locali dell'infermeria dove potevano disporre del dormitorio, della sala mensa, della cappella e di un lungo corridoio per il raccoglimento. Capì in quell'occasione che il superiore degli esercitanti si era dimenticato di portare il cilicio che usavano per darsi la penitenza. Non sapendo come rimediare, egli avvicinò il signor Franchi pregandolo di prestarli i cilici che usavano i salesiani. E Franchi: *"Se proprio ci tenete, non ho difficoltà"*. Senza por tempo in mezzo fece il giro dei laboratori, prese con sé i più scalmanati degli alunni, consegnò loro un pallone e diede il via libera per



La banda del collegio S.^{ta} Julia nel 1930. Al centro il maestro Franchi Mozzi.



Il laboratorio di legatoria del maestro.

giocare una mezz'ora nel corridoio dell'infermeria. Com'era da aspettarsi, per trenta minuti ci fu il finimondo. Imbucato, il superiore dei passionisti si precipitò dal maestro Franchi: *"Che storia è questa?"*. Al che candidamente egli rispose: *"Padre, non mi avevate chiesto di prestarvi il cilicio dei salesiani? È precisamente quello che ho fatto. Per noi durante tutto l'anno, giorno e notte, questo è lo strumento della penitenza"*.

LA FINE

Un altro giorno seppe che sarebbe arrivata in casa la polizia per una perquisizione. Stavolta non fece in tempo a far sparire tutto ciò che potevano considerare compromettente, così trovarono le suppellettili della messa e alcune lettere. Poteva significare la chiusura del collegio, ma il nostro coadiutore interessò la sorella del procuratore della Repubblica e in qualche modo salvò capra e cavoli. Quando però arrivò al potere Lázaro Cárdenas, le cose peggiorarono e i salesiani dovettero lasciare Santa Julia. Così Luigi perse il posto. Come già avevano fatto tanti altri, si rifugiò a Cuba, presso la casa salesiana di Camagüey, che ospitava altri fuggiaschi. Da lì, non si mosse più. Non eccessivamente vecchio, ma indubbiamente molto stanco, morì nel 1943. È ricordato come uno dei più grandi salesiani coadiutori del Messico. □

di Bruno Ferrero

L'INVITATO GUASTAFESTE

Di fronte alla TV i bambini ci stanno volentieri e vedono di tutto, ma sono ben pochi i programmi adatti a loro. Tra l'altro diventano facile preda della pubblicità. Quali rimedi?

La televisione ha preso la Bibbia sul serio: è "cresciuta e si è moltiplicata". Dalla pay tv satellitare al digitale terrestre, alle innumerevoli tv commerciali, la televisione non fa che aumentare i canali, sommergendo i telespettatori sotto un diluvio di immagini, giorno e notte. Si sono moltiplicati anche gli apparecchi tv all'interno della famiglia, mentre i programmi fanno capolino sui telefonini. Il buon televisore che troneggiava nel tinello e riuniva tutta la famiglia è una cartolina sbiadita.

I bambini si trovano sempre più spesso davanti programmi che non sono adatti a loro e i genitori non hanno i mezzi per tamponare la falla. **La tv ha un carattere ambivalente:** può arricchire la vita dei bambini o impoverirla; può aprire la loro intelligenza o atrofizzarla. Tutto dipende da due fattori: quello che i bambini vedono e la relazione che hanno con il piccolo schermo. La televisione, dopotutto, è solo uno strumento. I suoi effetti benefici o negativi dipendono dal posto e dal ruolo che conquista nella vita del bambino e della sua famiglia.

■ **La televisione aveva tre grandi possibilità:** *divertire, informare e istruire.* Ha scelto la prima. Soprattutto per i bambini la televisione si è trasformata in una grande fonte di piacere. I bambini più piccoli non capiscono sempre ciò che vedono, ma captano l'emozione che si sprigiona dalle scene. Non avendo la maturità per decodificare correttamente le immagini, confondono realtà e finzione. La pubblicità finanzia praticamente tutti i canali: questo influisce pesantemente sulla concezione dei programmi. I bambini sono le prede più appetite dai pubblicitari: facilmente manipolabili, influenzano i genitori nelle scelte di spesa.

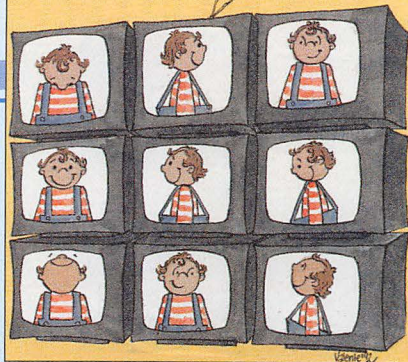
■ **Il problema della tv non è tanto quello che fa, quanto quello che non fa fare.** Può essere un'ottima finestra sul mondo e diventare una specie di gigantesco libro illustrato su cui i bambini possono attingere sapere e simboli. Esistono buoni programmi e canali tematici di ottimo livello. Ma anche in questo caso guardare la tv 24 ore su 24 sarebbe micidiale. La televisione mira solo a tenere i bambini e gli adulti davanti allo schermo per più tempo possibile. Quindi offre al pubblico quello che il pubblico vuole. Ma tra il bambino che appena tornato da scuola si inchioda davanti alla tv fino la sera e quello che si ferma a guardare la tv dopo aver giocato all'oratorio o fatto altre attività con dei coetanei, c'è una grande differenza. Per il primo, la televisione riempie un tempo vuoto, privo di occupazioni,

contatti personali, centri di interesse. Per il secondo è un momento di pausa e di distrazione in una giornata ben riempita.

■ **La relazione che il bambino ha con il piccolo schermo** si inquadra nel contesto familiare. Coloro che presumono che la televisione possa riempire un vuoto, una mancanza affettiva o un'assenza di comunicazione, quando la spengono si ritrovano con il medesimo vuoto. Magari più profondo e più desolato. Regalando un'illusione di vita e di presenza, la tv maschera soltanto le difficoltà. Intrappola le persone impedendo loro di mobilitarsi per rendere la vita più piena, le relazioni più calde e il loro tempo più creativo. Per esempio, quando la televisione è accesa durante i pasti, i genitori si interessano meno ai figli. Il pasto serale è un momento conviviale quasi unico nella giornata. La presenza della televisione fa da "schermo" alle parole, le frammenta o maschera le difficoltà di dialogo vero e di confidenza reciproca. Il rapporto con la tv della famiglia è una specie di cartina tornasole della sua buona salute. Il compito dei genitori, a questo punto, non è più semplicemente quello di controllare, quanto quello di insegnare ai propri figli a convivere con teleschermi sempre più invadenti. Non possiamo eliminare la televisione dalla



Vincenzo Oddizzi



il genitore

di Marianna Pacucci

UN PICCOLO DEBITO VERSO LA TV

Occorre porre un limite numerico agli apparecchi a disposizione; se in ogni camera si colloca un televisore, è inevitabile che si moltiplichino le occasioni e il tempo in cui si guarda la tv e, soprattutto, si stabilisce un rapporto troppo individuale con essa, come può spiegare il bello schizzo di Valente.

Fabiana Di Bello



I piccoli amano le novità e si entusiasmano all'idea che la vita domestica non è solo routine. Quando c'è qualcosa di diverso da fare, la TV resta spenta e abbandonata.

Me lo sono chiesta spesso: la tv è una rovina-famiglia o è soltanto ciò che rende evidente la difficoltà di comunicare e convivere all'interno della casa? Stabilire il rapporto causa/effetto, nelle diverse esperienze della vita, è sempre molto arduo; di sicuro, però, fra fenomeni concomitanti è legittimo sospettare una interdipendenza. Indulgo in queste riflessioni un po' complicate perché non credo alla teoria che la tv si insinui nella vita quotidiana delle famiglie devastando la loro intimità; piuttosto, mi rendo conto che si preferisce far parlare il tubo catodico, quando si è ormai spenta la voglia e la capacità di alimentare relazioni affettive profonde.

■ Ovviamente le situazioni di crisi conclamata della famiglia sono, in fondo, quantitativamente meno numerose di quelle in cui si tira comunque avanti,

ma si fa fatica a condividere i sentimenti, le opinioni, il vissuto di tutti coloro che compongono il nucleo domestico: ma proprio in questa fascia affollata di persone i danni della televisione rischiano di essere più devastanti, perché si crea, di fatto, una vita di fuga dalla responsabilità comune di costruire flussi efficaci di comunicazione e di collaborazione. Ed è inevitabile, in queste realtà, che a rimetterci siano proprio i soggetti più deboli: il bambino lasciato a se stesso, ma anche la nonna che esce poco di casa, la mamma casalinga che ha bisogno di sognare un mondo più bello di quello in cui si trova a svolgere un compito spesso poco gratificante, il papà che ha problemi con il lavoro. Se questo è vero, c'è realmente bisogno di regolare il rapporto con la tv: ma questo vale per tutti i membri della famiglia, non solo per i più piccoli. In fondo, tutti possiamo essere invischiati in un uso sbagliato del mezzo televisivo e, da parte degli adulti, è molto facile essere protagonisti degli stessi comportamenti che si rimproverano ai ragazzi. Come sempre, dunque, occorre fare attenzione all'intero contesto entro il quale si pone la fruizione

nostra vita, ma possiamo trasformarla in uno strumento utile.

■ Grazie alla tv, i genitori possono dotare i figli di una qualità senza prezzo: **la capacità di saper scegliere**. Questo sottintende la conoscenza di criteri per decodificare e giudicare le immagini e quindi un vero dialogo educativo. Il vero problema, in fondo, è il bambino "abbandonato" davanti alla tv. Distrarsi guardando la tv può essere benefico, a patto che la tv non sia l'unica fonte di tempo libero. La televisione può trasformarsi in uno strumento di sintonia e di condivisione: un momento di affetto, come quando si guarda un bel film, o si fa il tifo per la nazionale di calcio, saldati dallo stesso sentimento. E allora un programma tv diventa il supporto del piacere di stare insieme. Il desiderio di imitare gli eroi dello sport può anche invogliare all'esercizio fisico. I bambini e i ragazzi hanno bisogno di essere attivi. Davanti alla tv un bambino non deve fare alcun sforzo, né intellettuale, né sociale, né fisico, né manuale. Consuma semplicemente delle immagini che il più delle volte non generano niente in lui. Il piacere di guardare resta superficiale e immediato. È importante insegnare ai bambini a sentire il tempo non come un vuoto da riempire, ma come un magnifico dono da organizzare nel modo più piacevole e utile finalizzato a delle mete concrete. Ciò che vale di più, in ogni caso, è che i genitori si ricordino di essere presenti e contare davvero nella vita dei loro figli. Gli "eroi veri" sono loro. □

La tv ha un carattere ambivalente: può arricchire la vita dei bambini o impoverirla; può aprire la loro intelligenza o atrofizzarla.

televisiva e a certi dettagli che incidono sul modo personale di porsi di fronte ai tanti messaggi che la tv offre.

■ **La prima cosa di cui ci siamo preoccupati** in casa è dare un limite numerico agli apparecchi a disposizione; se in ogni camera si colloca un televisore, è inevitabile che si moltiplichino le occasioni e il tempo in cui si guarda la tv e, soprattutto, si stabilisce un rapporto troppo individuale con essa. Se invece si è costretti a condividere la scelta e la visione dei programmi, c'è speranza che si crei una qualche forma di discernimento critico e di condivisione critica di ciò a cui si assiste. Un'altra cosa che ci è sembrato importante determinare sin dall'inizio, è che non è assolutamente indispensabile e inevitabile essere spettatori di un programma televisivo, né ci sono delle ore canoniche in cui bisogna ottemperare a questo impegno. L'instaurarsi di abitudini, in qualunque campo, esime dall'esigenza di darsi motivazioni e obiettivi in quel che si fa. Peraltro, lo sforzo dei genitori di partorire proposte alternative ai propri figli è sempre premiato: soprattutto i piccoli amano le novità e si entusiasmano all'idea che la vita domestica non è sempre e soltanto routine, ma anche occasione per accogliere qualche squarcio di inedito. Non siamo stati invece molto rigidi sulla necessità di spegnere la tv durante i pasti; in fondo può essere anche positivo che il mondo si sieda a tavola con la famiglia e partecipi al rito della condivisione degli elementi primari della sussistenza. Basta tenere il volume basso, in modo tale che non impedisca la conversazione, ma possa anche richiamare l'attenzione di tutti, quando vale la pena recepire un'informazione o ridere insieme di qualcosa.

■ Dopo quasi venticinque anni di matrimonio, mi rendo conto che è stato fondamentale stabilire queste regole subito, perché la stessa coppia, e successivamente i bambini, possano orientare il proprio modo di fare, senza dipendenze ma anche senza demonizzare la tv. Crescendo, i ragazzi hanno utilizzato questo strumento con vari intenti: rilassarsi e divertirsi, informarsi e confrontarsi. Tutto questo li ha portati, credo, a percepire la continuità fra il dentro e il fuori, fra il vicino e il lontano, fra il passato e il presente, sviluppando un'attitudine più matura al valore della prossimità, ma anche una maggiore consapevolezza verso un pluralismo culturale che ha sempre bisogno di posizionamenti critici. E che questo sia anche merito della tv, non mi dispiace. □

DICEMBRE 2006 BS

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

L'artista Siro Perin nasce a Treviso nel 1972, frequenta l'Istituto d'Arte a Venezia poi l'Università Ca' Foscari. Usa per le sue creazioni materiali diversi. La Chiesa dei Santi Patroni di Marcon (VE) ospita alcune importanti sue opere.



SIRO PERIN "PERES" IL LEGNO PER ESPRIMERSI

■ **È exallievo del collegio salesiano "Astori"** di Mogliano Veneto, dove ha frequentato le medie. Siro Perin, o Peres, definisce l'arte *"la somma di eventi storici, politici, sociali, culturali e religiosi che, filtrati attraverso la mente e il cuore dell'artista, si esprimono in un concetto concretizzato dalla materia"*. Ovviamente l'artista non nega che l'arte sia anche *sentimento, sollecitazione dei sensi, elevazione morale e culturale*. L'originale crocifisso che presentiamo ne è la prova: un concetto concretizzato dalla materia che sollecita il sentimento e l'intelligenza.

■ **È un corpo maschile appeso a un tronco, una croce senza bracci.** Le braccia del condannato, alzate sopra la testa e inchiodate al tronco grezzo, bastano a descrivere un supplizio ancor più crudele e beffardo: quello di morire senza poter allargare le braccia nel segno universale dell'accoglienza. Gesù appare costretto a rinunciare al gesto più umano e divino: *"Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me!"* (Gv 12,32), lui che è nato e vissuto solo per questo. Condanna atroce, dunque, scherno indicibile. Anche i piedi sono inchiodati in basso, al legno informe. Sul suo corpo altrettanto informe risaltano i muscoli pettorali,

smisuratamente gonfi per l'affannoso respiro che stenta a uscire dalla cassa toracica e s'accumula nello stomaco. Il ventre è teso, le ginocchia piegate, le caviglie deformi... una massa di materia, distrutta dal male. Del mondo. *"Sicut vermis et non homo"*.

■ **Si è colpiti dallo strazio contenuto di questo "povero Cristo"**. L'esposizione dei contorti piani del legno, lucidato a mano, provoca un drammatico contrasto tra zone di riflessione della luce e incavi oscuri. Sembra di udire il suo grido: *"Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?"* o, più umanamente, *"perché mi hai ridotto così?"*. È il lamento secolare rivolto al Padre dal Figlio il cui volto, ripiegato all'indietro, tenta di guardare il cielo attraverso l'occhiello formato dalle sue braccia che un unico chiodo fissa sul legno. La fede, in quel gruppo corpo/tronco, vede la rinascita della vita, crede che dalla sofferenza sorgerà la redenzione, dalla morte la risurrezione. Nella realizzazione dell'opera Siro Perin ha detto di essersi ispirato alla potente profezia di Isaia, che, da alcune espressioni, sembra voler indicare, nel Messia tradito e messo a morte come uno schiavo, tutti i perseguitati e i martiri della storia. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di dell'aglio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) Chi ignora il proprio passato, tradisce il suo presente.
- 2) "Non affrettatevi"... Gli ultimi saranno i primi.



GIARDINETTO

TUTTO È RELATIVO



R. DESIDERATI

SFIDE ETICHE
per ragazzi, genitori, educatori

MATRIMONIO E VERGINITÀ UNICA PROFEZIA

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

La difficoltà di parlare di verginità oggi in un contesto sociale massimamente erotizzato. Il cristianesimo non disprezza l'eros quando valorizza la verginità e il celibato.

C'è ampia convergenza nel ritenere che le società occidentali vivano in contesti fortemente erotizzati. L'eros, inteso come forza del desiderio sessuale che ci attrae verso qualcuno, segna e caratterizza ogni attività umana; gli stessi modelli di marketing e di sensibilizzazione commerciale sono per lo più impostati con criteri di lettura erotici. Ciò che conta è sedurre, trasformando – se necessario – anche l'anatomia naturale del corpo con rimodellamenti non indifferenti (labbra nuove, naso rifatto, seni al silicone, ecc.). Perciò Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* contestualizza l'eros nell'amore, come dono di sé, cioè come agape: "In realtà *eros* e *agape* – amore ascendente e amore discendente – non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere" (n. 7).

DICEMBRE 2006 BS

VALORI IN QUESTIONE

- Il matrimonio e la verginità consacrate sono segni profetici straordinari del Dio-Amore.
- Gli sposi profetizzano l'amore grande di Cristo per la sua sposa (la Chiesa) amata fino alla morte in croce.
- Le persone consacrate profetizzano, nella loro verginità, un amore esclusivo che è segno del Regno di Dio dove non ci sarà più uomo o donna.
- La verginità e il celibato per il Regno non solo non contraddicono alla dignità del matrimonio, ma la presuppongono e la confermano.



Cipriano Demare

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Qual è la nostra visione delle persone consacrate e che cosa pensiamo del loro modo di vivere l'amore?
- Come è impostata la nostra catechesi matrimoniale: è presente la profezia dialogica della verginità?
- Che cosa può dire il forte richiamo all'agape da parte della verginità a una vita coniugale oggi condizionata dall'erotismo?
- Sei convinto della fecondità spirituale delle persone consacrate nella "paternità-maternità"? Che cosa possono dire alla famiglia oggi?

"Ciò che conta è sedurre", sembra predicare la società erotizzata di oggi. Ma tutti sanno che non è così.



Gli sposi cristiani hanno perciò il diritto di aspettarsi dalle persone vergini il buon esempio e la testimonianza della fedeltà alla loro vocazione fino alla morte.

NEL CRISTIANESIMO

Nel cristianesimo la sessualità è realtà che esprime la verità dell'uomo e di Dio, una realtà quindi *sacra* e *profetica*: il corpo, in quanto porta la dignità di *immagine* dell'invisibile Dio, contribuisce a rivelare la Sua natura più intima. Questa profezia è sempre stata espressa attraverso due forme: il matrimonio e la verginità consacrata, segni profetici straordinari del Dio/Amore. Gli sposi profetizzano, nell'essere "una sola carne", quell'amore grande di Cristo per la sua sposa (la Chiesa, il gruppo dei suoi discepoli) amata fino alla morte; le persone consacrate profetizzano, nella loro verginità, l'esclusività dell'amore nella storia e la trascendenza di un amore che mai tramonta, un amore di quel Regno dove non ci sarà più uomo né donna, ma tutti saremo una cosa sola nell'amore di Dio. La persona vergine anticipa così nella sua carne il mondo nuovo della risurrezione futura (cfr. Mt 22,30). In forza di questa testimonianza, la verginità tiene viva nella Chiesa la coscienza del mistero del matrimonio e lo difende da ogni riduzione e da ogni impoverimento.

L'UNICO MISTERO DELL'ALLEANZA

La verginità e il celibato per il Regno di Dio non solo non contraddicono alla dignità del matrimonio,



La verginità è vocazione all'amore: rende il cuore più libero di amare Dio (1Cor 7, 32-34). Libero dai doveri dell'amore coniugale, il cuore vergine può sentirsi, pertanto, più disponibile all'amore gratuito dei fratelli.

ma la presuppongono e la confermano (*Familiaris consortio*, 16). Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico Mistero dell'Alleanza di Dio con il suo popolo. Quando non si ha stima del matrimonio, non può esistere neppure la verginità consacrata; quando la sessualità umana non è ritenuta un grande valore donato dal Creatore, perde significato il rinunciare per il Regno dei Cieli. Dice, infatti, giustamente san Giovanni Crisostomo: "Chi condanna il matrimonio priva anche la verginità della gloria, chi invece lo loda rende la verginità più ammirabile e splendente. Ciò che appare un bene soltanto a paragone di un male, non è poi un grande bene; ma ciò che è ancora migliore di beni universalmente riconosciuti tali, è certamente un bene al massimo grado" (*La Verginità*).

CUORE LIBERO, FEDELTA' EROICA

Gesù ha indicato con l'esempio e la parola la vocazione alla verginità per il regno dei cieli (Mt 19, 3-12). La verginità è vocazione all'amore: rende il cuore più libero di amare Dio (1Cor 7, 32-34). Libero dai doveri dell'amore coniugale, il cuore vergine può sentirsi, pertanto, più disponibile all'amore gratuito dei fratelli. La verginità per il regno dei cieli, di conseguenza, esprime in maniera esemplare la donazione del Cristo al Padre per i fratelli e prefigura con maggiore esattezza la realtà della vita eterna, tutta sostanziata di carità (1Cor 13, 4-8). La

verginità, certo, implica la rinuncia alla forma di amore tipica del matrimonio, ma la rinuncia è compiuta allo scopo di assumere più in profondità il dinamismo, insito nella sessualità, di apertura oblativa agli altri e di potenziarlo e trasfigurarla mediante la presenza dello Spirito, il quale insegna ad amare il Padre e i fratelli come il Signore Gesù.

Pur avendo rinunciato alla fecondità fisica, la persona vergine diviene spiritualmente feconda, padre e madre di molti, cooperando alla realizzazione della famiglia secondo il disegno di Dio. L'amore universale, a cui il matrimonio e la verginità sono consacrati, non è, in realtà, che una consequenziale fecondità dello Spirito, una vera maternità e paternità di chi si è totalmente aperto all'Amore nuziale, personale e misterioso di Dio. È Lui che riempie di Sé e abilita a generarLo nelle altre creature. Il suo amore è assieme eros e agape, amore di desiderio oltre che di dono, un amore verginale e sponsale che trova la sua perfetta profezia – come indica la *Deus caritas est* – nel fianco squarciato di Cristo (S. Marciàno).

Gli sposi cristiani hanno perciò il diritto di aspettarsi dalle persone vergini il buon esempio e la testimonianza della fedeltà alla loro vocazione fino alla morte. Come per gli sposi la fedeltà diventa talvolta difficile ed esige sacrificio, mortificazione e rinnegamento di sé, così può avvenire anche per le persone vergini. La fedeltà di queste, anche nella prova eventuale, deve edificare la fedeltà di quelli (Giovanni Paolo II, *Novo Incipiente*, 9). □

EVENTI 2006 QUALI SPERANZE?

di Severino Cagnin

Tra i fatti importanti dell'anno ormai quasi interamente trascorso, alcuni aprono al futuro e, sebbene a fatica, ispirano fiduciosa attesa.

Titoli a tutta pagina oscurati due giorni dopo: l'usa e getta ormai prevale anche al supermercato dei media. Ma tra politica, cultura, Chiesa, mondo, ecc. quali eventi scegliere di questo 2006 agli sgoccioli? Da una ventina in elenco ne ho scelti solo cinque. Mi rimane il dubbio di aver eliminato qualcuno che meritava. È determinante il criterio secondo cui uno decide le preferenze.

1. L'accordo di settembre per il Libano può costituire un varco nel muro di divisione che separa due mondi. La questione non è solo militare, ma ha un peso anche politico e, soprattutto, culturale. Al di là di ogni contrapposizione, si fa strada la convinzione che è indispensabile trovare il modo di vivere senza attentati, accettandosi reciprocamente, e progettando un piano economico e politico di scambio e integrazione.

2. Anche il viaggio del Papa in Germania in settembre ha confermato la possibilità della pacifica convivenza tra ebrei e palestinesi, cristiani e musulmani, nonostante lo stravolgimento di alcune parole di Benedetto XVI. Il Pontefice ha offerto la soluzione del Vangelo agli interrogativi attuali, a condizione che ogni uomo accetti l'altro a qualsiasi etnia, religione o cultura ap-

partenga. "La violenza è irragionevole – ha affermato all'università di Ratisbona – è in contrasto con la natura di Dio". E ha ricordato il versetto più citato dai musulmani in Occidente: "Nessuna costrizione nelle cose di fede". Sa bene il Papa che l'Islam è non solo alle porte, ormai è nei negozi, negli autobus, nei condomini, nelle scuole. È indicativo che a Parigi la proibizione di



L'unica globalizzazione per ora è quella del commercio che crea tanti paperoni e molti più poveri.



La significativa vignetta di Vauvo la dice lunga sulla guerra e le sue conseguenze.



Internet è la piazza globale... Ma a lei interessa poco, anzi non sa che cosa sia.

portare il velo islamico ha dovuto essere ritirata dal governo per le reiterate proteste di immigrati e degli stessi francesi.

3. Islam come urgenza, Africa come futuro. L'ultimo campionato mondiale di calcio mi ha fatto pensare all'Africa: quanti atleti africani forti, agili, intelligenti, rispettosi degli avversari più che i colleghi europei. Dicono che tra pochi anni le formazioni sportive di club e quelle nazionali saranno composte da atleti di colore. In *Francia-Italia* del dopo mondiale, i calciatori francesi erano tutti africani eccetto uno! Ciò fa capire che il predominio della vecchia Europa è al tramonto, sta emergendo l'Africa, anche se a fatica.

4. La globalizzazione sta abbattendo i confini e facilitando le conoscenze e i flussi migratori e operazionali finora impensabili di grandi gruppi economici e industriali (*Wind* agli egiziani, *Albacor* agli inglesi, *Tre* ai cinesi...).

5. Se poi parliamo di Internet... La rete è diventato il ricettacolo di tutto, di cultura, di arte di religione, ma anche del crimine... Internet si sente, si vede e si legge... È diventato indispensabile, ma... bisogna saperlo usare! □

MINIGONNA BLU

di Lorenzo Angelini

C'è un segno distintivo della civiltà occidentale, un requisito inconfutabile che la contraddistingua? La democrazia? Le libertà civili? Lo stato sociale? Niente di tutto questo. È il consumismo, l'arte dello spendere.



Il cantautore Sebastiano Barbagallo (Seba).

■ In tutte le gallerie c'è sempre un quadro che colpisce immediatamente; in quella di **Seba** spicca questa *Minigonna Blu*. Con pochi tratti e in maniera canzonatoria eccoci dipinto il grande rito collettivo del comprare in cui i supermercati sono templi greci, le commesse sono vestali, le casse sono scrigni che aspettano carte di credito e bancomat per essere scassinati, gli abiti e le scarpe vengono procacciati per assicurarsi un posto nella élite favorita e non per essere indossati. La minigonna blu, infine, è la veste sacerdotale necessaria per officiare questo rito e chi la indossa smette di essere una persona per diventare un insetto che si aggira tra gli scaffali comunicando attraverso il "tv-fonino". La musica della canzone alimenta all'eccesso l'ironia: l'arrangiamento con violino, banjo e fisarmonica ha un sapore vagamente country; la melodia distesa e il ritmo coinvolgente hanno un'aria quasi festosa; l'interpretazione limpida e serena contrasta con la forma "tragica" del testo che viene cantato. Alla fine tutto risulta talmente stemperato e grottesco da farci sorgere un drammatico dubbio: forse questo sistema delirante e frenetico, tanto criticato e messo alla gogna, non è altro che l'unico modo in cui poter vivere. □

MINIGONNA BLU

di Sebastiano Barbagallo (Seba)

Supermarket come templi ionic
Che dettano le leggi della nuova so-
cietà
La signora compra delle scarpe belle
rosse e profumate
Che nemmeno mai userà

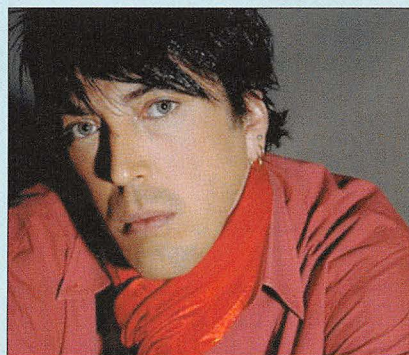
E tu, proprio tu, con la minigonna blu
Ancheggi mente bevi il tuo caffè
Tu, proprio tu, sacerdotessa che
Inizi il rito dello spendere

Ma perché non mi basta il tempo
Ci salverà un orologio che batte un
po' più lento

Il vestiario è l'appartenenza
Alla casta facoltosa di questa città
Le commesse sognano le casse co-
me dei forzieri
Carta o bancomat

E tu, proprio tu, con la minigonna blu
Comunichi da insetto in videotel
Tu, proprio tu, sei la vestale che
Ci guiderà tra fuochi e secoli

Ma perché non mi basta il tempo
Ci salverà un orologio che batte un
po' più lento



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

LAPREZIOSA sr. Vincenza,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 04/07/2005, a 96 anni

Vincenzina, come tutti la chiamano, con nel cuore la benedizione e la gioia dei suoi genitori vive i suoi primi 32 anni di vita religiosa nella casa di Macerata con l'incarico della sacrestia e del guardaroba di circa 200 ragazzi. Ma si presta anche per la catechesi in parrocchia. Altri 24 anni li trascorre ad Ancona come guardarobiera nella casa addetta ai salesiani e impegnata nell'oratorio e nella catechesi. Sono tempi di tanto lavoro, di sacrificio, ma vissuti nella serenità e nella condivisione con le sorelle. Quando non può più lavorare, prega e offre per i giovani, si interessa dei loro problemi e li ascolta con amore. Nella casa "B. Maria Romero", dove trascorre gli ultimi tre anni, si raccomanda alla Madonna di cui è molto devota: *"Aiutami a ringraziare il Signore per i prodigi di amore e di misericordia compiuti nell'arco della mia lunga esistenza... Maria, non lasciare la mia mano nell'ultimo istante della mia vita, perché alla chiamata dello sposo io sappia dire 'Eccomi' e con te cantare in eterno il Magnificat"*.

DAL BROI sac. Antonio, salesiano,
† Civitanova Marche Alta (MC),
il 24/11/2005, a 95 anni

Dalla sua amata terra, il Veneto, ha tratto tanta parte della sua personalità, le doti più belle della sua gente. "Ragazzo e contadino, di famiglia povera, il Signore mi ha offerto in Verona un nido nell'Istituto per studenti poveri per il compimento dei miei studi liceali". Non ha lasciato più i salesiani. Gli stenti, l'esaurimento, la tubercolosi hanno temprato il carattere e anche il fisico che lo ha poi sostenuto fino alla fine. Ha portato impressa nella sua vita la signorilità del portamento, il gusto del vestire appropriato e dignitoso, la passione del bello e della musica. Il suo parlare, scrivere manifestava una ricchezza culturale non comune. Scrive: "Nella mia vita ho dovuto plasmare e riplasmare me stesso per essere gioioso e austero, tradizionale e moderno e rivestire me stesso della dolcezza di san Francesco di Sales e della pazienza di Giobbe". Un salesiano appassionato, un consacrato fedele.

LAMBORGHINI sac. Mario,
salesiano,
† Castel de' Britti (BO), il 24/10/2004,
a 87 anni

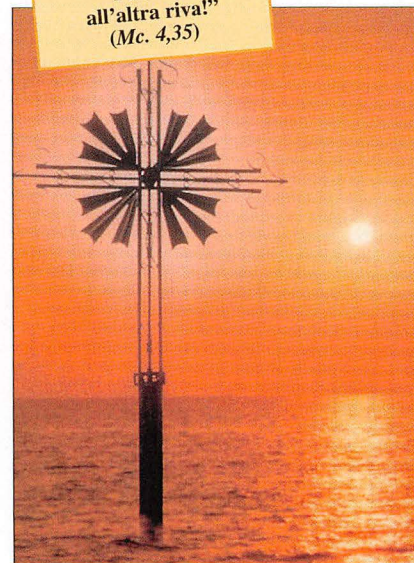
A due anni dalla morte ricordiamo don Lamborghini. Gli abitanti di Buonacompri gli appioppavano la qualifica di "birichin" come a dire: puledro indomabile, che una la fa, l'altra la inventa. Per tutta la sua vita da salesiano è stato insegnante-educatore. Ma, secondo lo stile di Don Bosco, egli stava sempre in mezzo ai suoi ragazzi: con loro giocava, correva, andava a passeggio, cantava, pregava. Era un prete sprint, tutto scatti, cervello, cuore e bicicletta. Ha preso la vita come una gara da vincere. Era un "uomo tutto d'un pezzo", aveva un carattere forte e comunicativo: schietto e vivace, ha sempre mantenuto la limpidezza del "cuore da ragazzo", l'esuberanza di un

ventenne. Piccoli e grandi gioivano della sua presenza. Esercitava il suo ministero sacerdotale con coerenza e con singolare e personale rapporto con Dio. Si potrebbe scrivere un libro solo con gli aneddoti simpatici della sua vita.

FABBIAN sac. Vito, salesiano,
† La Spezia, il 17/02/2006, a 75 anni

Se n'è andato all'improvviso, senza disturbare nessuno. Ma le centinaia di messaggi di cordoglio inviati da ogni genere di persone dopo la sua morte testimoniano quanto don Vito fosse conosciuto e amato. Fu un ministro fedele, generoso, dinamico, entusiasta della sua vocazione. È sempre stato una fucina di idee, messe al servizio della pastorale sia giovanile sia adulta. Di lui si può dire che "viene dalla gavetta": fu assistente, direttore di oratorio, consigliere scolastico, catechista, parroco, direttore di comunità. Amò i giovani come pochi altri. Come parroco diede il meglio di sé. Intelligente e sensibile all'arte, ci teneva moltissimo al decoro della chiesa, delle suppellettili sacre, delle funzioni liturgiche e se c'era da spendere qualcosa per restaurare, sistemare, ripulire, non badava a spese: la casa del Signore doveva essere la più bella. Indubbiamente però, la cosa più salesiana che ha fatto è quella di aver dato importanza ai giovani, di averli organizzati e valorizzati, di averli fatti esprimere al meglio. "Gli volevamo un bene dell'anima", ha scritto uno di loro, dopo aver appreso della sua morte. Proprio per questo sarà ricordato. In benedizione.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Passiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)





Dicembre

IL FRUTTO DEL MESE

Il melo

Originario dell'Asia, già noto nel Neolitico, è stato introdotto dagli antichi romani in Gran Bretagna e da lì, nel Nord America. Oggi si contano circa 7500 varietà di mele. Da sempre il frutto è apprezzato per le proprietà nutritive e salutari: "Una mela al giorno, toglie il medico di torno". Contiene, infatti, vitamine A, B1, B2, PP, C, E, sali minerali, zuccheri e fibre tra le quali la pectina che riduce il colesterolo ed è usata in cucina come gelatinizzante nella preparazione delle marmellate. La mela favorisce la digestione, combatte l'anemia, contribuisce a risolvere infezioni intestinali e ulcere. È assai usata nella preparazione di confetture e dolci. Va acquistata soda, senza macchie o ammaccature. Si conserva in frigorifero per sei settimane, ma va tenuta lontana da verdure, pomodori, meloni o pere, che si rovinano a contatto con l'etilene rilasciato dalla mela stessa.

L'ITALIANO DEL GIORNO

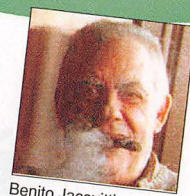
- 1° dicembre 1941: nasce **Federico Faggin**, inventore del microprocessore.
- 2 dicembre 1469: muore **Piero de' Medici**, padre di Lorenzo il Magnifico.
- 3 dicembre 1997: a Roma, muore il disegnatore di fumetti **Benito Jacovitti**.
- 4 dicembre 1798: a Bologna, muore il fisiologo e naturalista **Lui-gi Galvani**.
- 5 dicembre 1590: è eletto papa Gregorio XIV, il milanese **Nicolò Sfrondati**.
- 6 dicembre 1478: nasce il diplomatico e scrittore **Baldassare Castiglione**.
- 7 dicembre 1965: **Paolo VI** e **Atenagora** di Costantinopoli tolgono

le reciproche scomuniche, in vigore dal 1054.

- 8 dicembre 1965: **Paolo VI** chiude il Concilio Ecumenico Vaticano II.
- 9 dicembre 1995: muore **Franco Bonvicini**, in arte "Bonvi", autore dei fumetti "Sturmtruppen".
- 10 dicembre 1475: muore l'artista conosciuto come **Paolo Uccello**.
- 11 dicembre 1991: muore **Giuseppe Luraghi**, scrittore e "papà" dell'Alfa Romeo "Giulietta".
- 12 dicembre 1901: **Guglielmo Marconi** compie il primo collegamento radio attraverso l'Atlantico.
- 13 dicembre 1545: con **Paolo III** si apre il Concilio di Trento, e inizia la Controriforma.
- 14 dicembre 1466: muore lo scultore **Donato di Niccolò**, noto come Donatello.
- 15 dicembre 1996: muore il politico e sacerdote **Giuseppe Dossetti**.
- 16 dicembre 1945: muore il senatore **Giovanni Agnelli**, fondatore della Fiat.
- 17 dicembre 1749: ad Aversa nasce il compositore **Domenico Cimarosa**.
- 18 dicembre 1737: a Cremona, muore il liutaio **Antonio Stradivari**.
- 19 dicembre 1883: a Torino, nasce il poeta **Guido Gozzano**.
- 20 dicembre 1969: muore il discobolo e olimpico **Adolfo Consolini**.
- 21 dicembre 1375: a Certaldo muore il poeta e scrittore **Giovanni Boccaccio**.
- 22 dicembre 1858: a Lucca, nasce il compositore **Giacomo Puccini**.
- 23 dicembre 1851: a Torino, muore il poeta e patriota **Giovanni Berchet**.
- 24 dicembre 3 a.C.: nasce l'imperatore **Servio Sulpicio Galba**.
- 25 dicembre 1223: **san Francesco d'Assisi** "inventa" il presepe.
- 26 dicembre 1476: muore **Ga-leazzo Maria Sforza**, duca di Milano e signore di Genova.
- 27 dicembre 1894: muore **Fran-cesco II di Borbone**, ultimo re delle Due Sicilie.
- 28 dicembre 1947: ad Alessandria d'Egitto, muore **Vittorio Ema-nuele III**, re d'Italia.
- 29 dicembre 1883: a Napoli, muore lo scrittore **Francesco De Sanctis**.
- 30 dicembre 39: nasce l'imperatore **Tito Flavio Vespasiano**, più noto come Tito.
- 31 dicembre 1855: a San Mauro di Romagna nasce **Giovanni Pascoli**.



Giovanni Pascoli



Benito Jacovitti



Guido Gozzano



Guglielmo Marconi

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA



L'ASINO

Non compare nelle Letture domenicali, ma è citato in altri passi biblici (156 volte) ed è "figura" fissa nei presepi. Ha, quindi, un ruolo importante nell'immaginario collettivo e riunisce aspetti positivi e negativi. È animale impuro, la cui carne poteva essere mangiata soltanto in caso d'estrema necessità (2Re 6,25), ma è anche segno di ricchezza (Giobbe 42,12). Non può essere usato come "arma da guerra", ma è animale da soma e da sella, scelto da patriarchi, re, profeti e anche da Gesù per il suo ingresso a Gerusalemme. È anche simbolo d'operosità: fa girare le macine dei mulini e le ruote dei pozzi. Si oppone all'uomo ottuso, com'è accaduto a Balaam, incapace di comprendere la parola di Dio (Nm 22,21-35). Negli apocrifi, un asino riscalda la stalla dov'è nato Gesù e un altro serve come cavalcatura a Maria durante la fuga in Egitto.



NON DIRE È TORNATO NATALE

Non pensare: è ancora Natale. Non dire: è tornato Natale. Non cedere alla tentazione della circolarità dell'esperienza. Che ne sai se ne avrai altri? E poi, ogni Natale è diverso. Tu non sei lo stesso, rispetto all'anno scorso. E le persone, intorno a te, compagno, scompaiono, si trasformano. Ha ragione il filosofo che afferma che non si può entrare due volte nello stesso fiume. Non dire: anche quest'anno, guerre e violenza. La speranza è l'essenza dell'anima. Quando l'uomo smette di interpretare il mondo ha già ceduto al declino.

■ **Una metafora si associa al Natale.** Quella della strada. Com'è difficile, oggi, raffigurare la propria strada. Guardare al futuro senza paura. Quanto è divenuta intensa la nostra esperienza, e quanto transitoria, precaria, frammentata. Una settimana, per densità di situazioni, sembra un anno. E quanti rischi di morte, in una settimana.

Sempre all'erta, come soldati al fronte. Temiamo malattie, auto impazzite, l'agitazione nostra e degli altri, la folla e le file, i rituali e le mode, l'aridità e i convenevoli.

Assaporiamo l'angoscia delle infinite possibilità. Ma se tutto è possibile, nulla è rilevante. Tutto è banale. Anche la morte, estrema emozione della vita, ci coinvolge a tempo programmato. Società bugiarda che promette tanto ma ci toglie tutto: sentimenti e relazioni, futuro e senso del dramma.

E la tua strada, com'è?

È lunga alle spalle ma oscurata dinanzi... come accade a chi è disorientato. O si snoda, fontale e definita, grazie alla residua fiducia del fanciullo?

■ **Un'altra metafora si addice al Natale.** È quella della notte, simbolo dell'attesa di un nuovo principio. Nel buio della notte, dai fondali dell'anima, salgono e ingigantiscono le ombre. All'alba, invece, tutto riacquista la sua dimensione.

Cadono le maschere e ciascuno appare quello che è: povero di relazioni autentiche e di sentimenti veri; nudo di amore; assetato di soggettività significativa e di relazioni armoniche.

**Un augurio
Accogliamo la vita, così com'è
L'attimo non torna.**



■ **Gesù centro della famiglia.
Culla della vita e dell'amore.**

AUGURI

Italia

Buon Natale e Buon Anno Nuovo

Francia

Joyeux Noël et Bonne Année

Germania

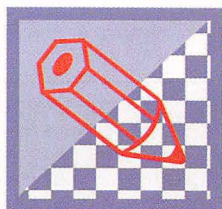
Frohe Weihnachten und ein gutes Neues Jahr

Gran Bretagna

Merry Christmas and Happy New Year

Spagna

Feliz Navidad y próspero año nuevo



il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



1	2	3	4	5		6	7	8		9	10	11	12	13		14
15						16				17						18
19										20						
21						22		23				24				
25					26						27		28		29	
30					31			32			33	34				35
36				37				38			39					
			40									41				
	42									43						

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1-16. Vedi foto - 9. Organizzazione terroristica palestinese - 15. Allegrì, gioiosi - 19. Lisciato dal fabbro - 20. Il generale ateniense che vinse i persiani a Maratona - 21. Morì tra le braccia di Garibaldi - 22. Il copricapo del Pontefice - 24. Un tipo di spumante, equivalente al *dry* - 25. Lo è Brontolo - 26. Compose *La Canzone di Marinella* - 28. Un titolo ecclesiastico - 30. Eroi a metà - 31. Viene dopo il bis - 32. È potente quello di petto - 33. La zona di Tolmezzo - 36. Si pronuncia sull'altare - 37. Strumenti - 39. Il Walter che nel 1954 tentò la conquista del K2 - 40. Il regno del Negus - 41. In tipografia rivede e corregge le bozze - 42. Spellare animali - 43. Specie di delfini fluviali tipici del Sud America.

VERTICALI. 1. Lombardo del capoluogo - 2. Il più noto archivio fotografico italiano - 3. Si gioca con le "francesi" - 4. Incollerito - 5. Un aiuto... poetico - 6. Iniziali di Dali - 7. La scuola che precede il liceo - 8. Il nome di Pacino - 9. Un'importante città etiope - 10. Azione Cattolica Italiana - 11. I *media* che diffondono le *news* - 12. Toccare terra - 13. Il secolo del Caravaggio - 14. Città francese che fu strategica per lo "sbarco" - 17. Grasso dei suini - 18. Non Dichiarato - 22. La Madre, Santa di Calcutta - 23. Lo sono certe peruviane che vivono molto in alto! - 26. "Compatti" come lo sono gli olii - 27. Ha scritto *Il Nome della Rosa* - 29. Si paga insieme all'alloggio - 31. Lo formavano le Lescano - 34. Ass. Naz. Partigiani d'Italia - 35. Il precettore di una volta - 37. ... *Simbel*, tempio sul Nilo - 38. Baronetto inglese - 39. Cavalli scuri - 40. Avanti Cristo.

La soluzione nel prossimo numero.

LA MADONNA CHE CI SALVÒ

Il culto mariano della Madonna SS.ma della Catena nacque in Sicilia nell'anno 1392. Sotto il regno di Martino I d'Aragona, tre poveri cittadini palermitani, vittime innocenti di un madornale errore giudiziario, stavano per essere condotti dalle guardie nella piazza della Marina per essere impiccati. Erano quasi arrivati quando si scatenò all'improvviso un forte temporale. Non potendo proseguire l'esecuzione fu cercato riparo nella chiesa di S. Maria della Catena, detta così per via della catena che chiudeva a difesa il vecchio porto di Palermo affinché fossero impediti le incursioni

dei pirati saraceni. I tre prigionieri rivolsero fervide preghiere alla Madonna perché venisse in loro aiuto e fosse dimostrata la loro



SOLUZIONE del numero precedente

D	C	U	S	T	E	S	I	C	U	S	T	U
A	M	A	R	A	I	N	T	E	S	A	B	S
L	A	B	I	L	E	I	O	P	S	I	C	O
D	I	P	I	E	T	R	A	Q	U	A	R	T
T	O	R	N	I	R	E	D	R	A	R	I	T
A	N	I	E	N	E	F	I	O	L	D	O	R
I	N	A	N	I	B	O	T	T	A	A	E	R
G	A	N	S	I	C	A	R	I	O	G	A	I
A	M	I	L	I	T	E	E	N	O	L	O	G

innocenza. Sotto gli occhi sbalorditi delle guardie avvenne il miracolo. Si sentì la voce soave della Madonna che diceva: "Andate, non abbiate più timore" e nello stesso istante le catene che li legavano caddero a terra, spezzate da una forza potente. Sorse dapprima un altare con un'immagine della Madonna che "ci salvò", come disse il Vescovo Mons. Bella, e poi nel XVII secolo venne innalzato l'attuale santuario, nel territorio che divenne, nell'800, il comune di Aci Catena. L'interno della chiesa è a tre navate, a croce latina; elegante è l'architettura dell'abside, del transetto, della cupola e delle due cappelle laterali, in una delle quali, dedicata alla Madonna, vi si ammira l'icona della Madonna dipinta su pietra risale al 1500. L'abside si orna di un artistico coro ligneo nelle cui pareti laterali si ammirano due affreschi di discreta fattura raffiguranti il Miracolo della liberazione dei tre condannati e il terremoto del 1693 che quasi distrusse il tempio.

FINALMENTE UN LAVORO SICURO

Ricordo il 21 luglio 2005 come una giornata uggiosa e afosa. Nel mio cuore c'era molta tristezza, perché ero preoccupata per il lavoro di mio marito Augusto: entro 10 giorni scadeva il contratto del suo lavoro e non si sapeva se e quando sarebbe stato rinnovato. Potevo godermi con lui la nuova casa, dopo sei mesi di matrimonio, ma tanti pensieri si affollavano nella mia mente. Allora mi rivolsi a **Don Bosco**, pregandolo di aiutare mio marito a trovare un nuovo lavoro o a conservare quello che già aveva. La sera mi sentii molto più serena, poiché ero convinta che Don Bosco mi avrebbe esaudito. Mio marito Augusto mi confermò nello stesso pensiero. La prima settimana di agosto per lui giunse, inaspettato, un colloquio di lavoro, per cui si poneva fine alla nostra trepidazione. Con cuore riconoscente e pieno di gioia rendiamo grazie al nostro caro amico Don Bosco per aver ridato felicità e sicurezza alla nostra piccola famiglia.

Buglione Barbara, Roma

LA CHIAMEREMO MARIA CATERINA

Ricordo la gioia e i progetti delle prime sei settimane di gravidanza: potevo finalmente ringraziare il Signore, perché ricevette la lieta notizia della prossima nascita del primo figlio. Ma poche settimane dopo mi svegliai con la febbre alta. Preoccupata per la creaturina che portavo in grembo, chiamai il ginecologo, che mi sottopose a una ecografia, tranquillizzandomi sullo stato di salute del piccolino. Nei giorni successivi la febbre non accennava a diminuire. Dopo avermi visitato, il medico diagnosticò broncopneumite con versamento pleurico. Accompagnata al pronto soccorso dai miei familiari, fui rassicurata dai medici del reparto che avrebbero fatto tutto il possibile per salvare il bambino. Controllarono l'entità del versamento pleurico, attraverso un ecocardiogramma e una ri-

sonanza magnetica. Fu necessaria una radiografia al torace per effettuare il drenaggio del liquido. Chiesero il mio consenso promettendo di proteggere l'addome con una fascia di piombo, per limitare rischi al nascituro, ma io ero dominata dalla paura di perdere il mio bambino e non mi fidavo di chi mi stava curando con amore e professionalità. Dopo la radiografia fui portata in sala operatoria per il drenaggio del liquido. Avevo perso le mie forze, ma non la speranza: con le lacrime agli occhi supplicai il Signore di proteggere il mio bambino, a Lui offrii le mie sofferenze per la salvezza del peccatore. Il giorno seguente sopraggiunse un distacco di placenta. Mia cognata mi portò l'abito di **san Domenico Savio**, che adagiò con profonda fede sul mio ventre, promettendo solennemente di non separarmene mai. Quei giorni così tristi per me erano quelli di preparazione all'arrivo delle spoglie di san Domenico Savio a Cagliari, nella parrocchia di san Paolo, dove da 12 anni insegno catechismo. Pregai san Domenico Savio con tutte le mie forze, affidandogli le mie sofferenze e la vita di mio figlio. Fui sottoposta a un nuovo intervento per eliminare una sacca di liquido dal polmone. La minaccia di aborto spontaneo era sempre in agguato, ma riuscii a sopportare tutto, sostenuta dalla preghiera. Domenico era diventato un grande amico: passavo le ore a rileggere la sua vita, stroncata dalla stessa malattia che aveva colpito anche me. Dopo un mese di degenza, fui dimessa dall'ospedale. Mi attendevano una lunga convalescenza e una serie di controlli clinici per me e per il bambino, il quale, a dispetto dei più autorevoli pareri medici, continuava a crescere dentro di me. A fine maggio potei sapere che la mia creatura era una bambina. Fui sorpresa, poiché immaginavo un maschietto che avrei chiamato Domenico in onore del mio santo benefattore. Il mio stupore durò pochi istanti. Guardai negli occhi mio marito, perché mi confermasse nel mio parere, cioè di chiamare la nostra piccola con il nome di Maria Caterina, proprio come la sorellina di Domenico, che egli salvò mettendo al collo di sua mamma, so-

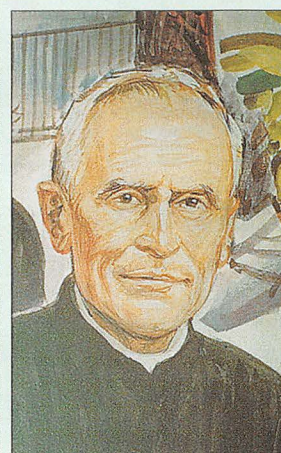
ferente per il parto, un nastro (il miracoloso abito). Maria Caterina è nata il 16 ottobre 2004. È una bambina sana e piena di vita, nonostante la difficile e dolorosa gravidanza.

O. S. Monserrato (CA)

MATTIA DONO DI DIO

Fui ricoverata in ospedale nel 2001 per gonfiore ai linfonodi del collo. I medici in seguito alle analisi sospettavano la mononucleosi. In seguito riscontrarono un'infezione pregressa da citomegalovirus. Impiegai un anno per recuperare le forze di prima. Rimasta incinta, nel giugno del 2004, ero felicissima; ma dopo le analisi del sangue, cominciarono seri guai per varie disfunzioni emerse. Soprattutto mi preoccupò il ginecologo quando mi disse che i ventricoli cerebrali erano asimmetrici. Ero disperata, ma anche decisa a portar a termine la gravidanza. Da quel momento, indossai l'abito di **san Domenico Savio**, che già tenevo, recitando ogni giorno la novena. Due giorni dopo decisi di cambiare ospedale. In una visita successiva la ginecologa mi disse che secondo lei non esisteva nessuna malformazione al cervello. Mi sottoposi a un esame rischioso per verificare la presenza di citomegalovirus. L'esito fu negativo. Così ringraziai subito san Domenico Savio e trascorsi altri tre mesi di gestazione un po' più serena, indossando sempre l'abito. Il 22 marzo 2005 è nato il mio bambino, Mattia. Dopo due giorni il pediatra mi disse che era necessario praticare un'ecografia cerebrale al bambino, poiché la testa era troppo grossa. Mi affidai nuovamente a san Domenico Savio. Una settimana dopo, presso la patologia neonatale, il medico, fatta l'ecografia, mi disse che si trattava semplicemente di conformazione fisiologica familiare. Ora Mattia ha 5 mesi e mezzo ed è un bambino sano e vispo. Il suo nome mi richiama quanto ho sempre pensato durante la gravidanza: "Dono di Dio è il mio bambino, perché dato dal Signore". Per questo invoco sempre su di lui la protezione di Dio.

Pizzini Chiara, Valdagno (VI)

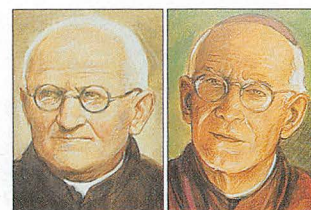
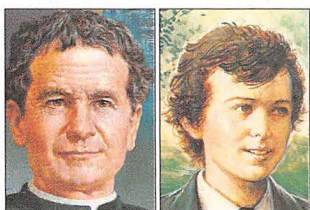


Beato Michele Rua

LA PROMESSA

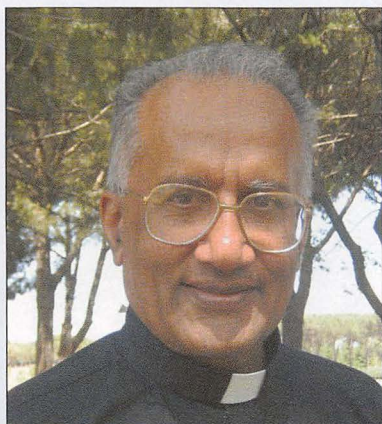
Diversi mesi fa ho sofferto dolori fortissimi alle costole che non mi permettevano di dormire né di giorno, né di notte. Mi recai dal medico che mi disse trattarsi di herpes, il cosiddetto "fuoco di sant'Antonio". Le cure che intrapresi non portarono nessun rimedio; allora cominciai a implorare il **beato Michele Rua** di aiutarmi. A poco a poco i dolori diminuirono, fino a scomparire. Per questo ringrazio e ringrazierò sempre Don Rua, come ho espressa mente promesso, nel momento del bisogno, e non solo a motivo di questa grazia ricevuta. Nella mia famiglia e nella mia vita è sempre stata presente la devozione verso tutti i santi della Famiglia salesiana, per cui la mia riconoscenza non verrà mai meno.

C.F., Cardano al Campo (VA)



Don Ignazio Stuchly Mons. Ottavio Ortiz

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

**Padre****JORGE PUTHENPURA**

Salesiano di Poovathodu, Kerala, India. Nel 1970 è andato missionario in Guatemala. È il fondatore de Las Hermanas de la Resurrección.

• *Padre, come le è venuto in mente di fondare un istituto femminile?*

Non l'ho mai pensato. Sono state le circostanze a portarmi a questa risoluzione. Ho sempre avuto il desiderio di lavorare per le Vocazioni. Al "forum" Nazionale dei Religiosi in Guatemala, nel 1972, dissi che, data la pluralità di culture e lingue del Guatemala, ogni vescovo dovrebbe pensare a fondare una congregazione diocesana di religiosi.

• *Chi le suggerì di fondare una congregazione?*

L'allora ispettore del Centro America. Mi consigliò di cominciare da un gruppo di ragazze indigene che aiutavano le Suore della Carità in parrocchia; e diede al sottoscritto piena autonomia e garanzia di continuità per portare avanti la fondazione senza ostacoli.

• *Ha trovato difficoltà o è andato tutto liscio?*

Le prime giovani erano illetterate, con scarsa eredità di spirito familiare, umano e religioso. L'idea di vita religiosa era totalmente sconosciuta nella loro cultura. Fu difficile per alcuni credere che potessero essere idonee per una scelta così impegnativa, e capaci ed efficienti nell'apostolato pastorale.

• *Qual è lo scopo specifico della congregazione, e quale il carisma?*

Le suore si dedicano esclusivamente ai "campesinos", alle donne, ai giovani e ai bambini. I campesinos formano la classe più numerosa del popolo indigeno d'America. Quasi nessuno si prende cura di loro. Le religiose organizzano il lavoro pastorale e sociale nelle aree rurali della Diocesi.

• *Com'è avvenuto che lei andasse missionario in Guatemala?*

Fui sfidato a dimostrare che ero pronto ad attuare io stesso ciò che insistentemente proponevo di fare. "Vediamo se tu hai il coraggio di lasciare la tua patria", mi dissero. In quattro giorni mi preparai ed inviai una lettera al Rettor Maggiore offrendo me stesso come volontario per le missioni del "Terzo Mondo".

• *La sua congregazione si sta allargando o il flusso vocazionale si è interrotto?*

Si sta allargando anche se lentamente. Gli aspiranti stanno cercando non solo in numero ma anche in qualità e perseveranza.

• *Quali programmi e prospettive ha per il futuro?*

Si è stabilito di aprire un aspirantato per la preparazione dei giovani che desiderano entrare in noviziato. Fra gli indigeni prevedo abbondanti vocazioni anche per la nostra congregazione salesiana.

FOCUS

DINPAL & C.

Una città del Tamil Nadu. L'essiccatoio del riso è ubicato oltre il muro della bidonville. Ci lavora *Dinpal*, 11 anni, con due coetanei, Alka, una bimbetta di 9 anni e Achal, 11 come *Dinpal*. Lavorano in condizioni subumane, sottoposti a una fatica bestiale e a un caldo infernale. *Dinpal*, il più grande (si fa per dire), dirige gli altri due con sussurri appena percettibili: si deve lavorare in silenzio. Comunque, anche se si potesse parlare, non si riuscirebbe ad articolare parola: i polmoni, molestati dal fumo denso e puzzolente dell'enorme forno, la gola arsa, la lingua impastata permettono a stento di respirare. Aiutato da altri bambini *Dinpal* butta per ore e ore nella vorace bocca del forno secchi di combustibile: forse è segatura, oppure olio bruciato, o rifiuti essiccati, o non si sa cos'altro. Quel che si sa è che né lui né i compagni avranno vita lunga: il caldo, le esalazioni, il lavoro sfibrante per bambini di quell'età, macerano il corpo e lo invecchiano precocemente. Pochi si curano di loro, perché appartengono alla categoria degli intoccabili. Se è vero che la divisione in caste è scomparsa per legge, non lo è per la gente dei villaggi e delle campagne. Un padre salesiano ha promesso a se stesso che farà di tutto per tirarli fuori di là. Gli auguriamo di riuscirci.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

CHIESA

di Silvano Stracca

Relegata nel privato (3)



VIAGGI

di Giancarlo Manieri

I salesiani nei territori dei kmer



INSERTO CULTURA

di Gianluigi Colombo

"Don Bosco Press"

MISSIONI

di Francesco Motto

Le contingenze e i sogni